L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 52. - 29 dicembre 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

MENELIK E IL SUO STATO MAGGIORE IN TENUTA DI GUERRA (disegno di G. Amato da una fotografia del dottor Traversi).

CORRIERE

LA FINE DEL 1889.

Il 1889 che doveva essere un anno terribile, è passato come un minchione, anzi come il più minchione degli anni del secolo decimonono. S'aspettava che il centenario della grande rivoluzione porgesse occasione al quarto Stato di sovrapporsi definitivamente agli altri tre Stati, che — poveretti — si sentono male in gambe. Invece, sapete che cos'è accaduto? La torre Eiffel si è sovrapposta anche al quarto Stato e ci ha salvati dalla rivoluzione sociale. Gli anarchici e i socialisti guardati da quell'altezza son parsi troppo piccini. Per i francesi il 1889 non è stato che l'anno della torre Eiffel, dell'Esposizione, dei lauti guadagni e della *degringolade* dell'ex-generale Boulanger, del quale si può dire che anch'egli è precipitato dalla torre suddetta. Mi pare che basti, e che la Francia possa contentarsene. L'89 è trascorso abbastanza liscio anche negli altri paesi dell'orbe terracqueo. Non è caduto che il trono di un Imperatore letterato e filosofo, il che dimostra che la filosofia e la letteratura stanno bene all'Università, dove non si ha da temere che qualche rivoluzione di studenti. La favola del re travicello è sempre d'attualità e Don Pedro l'ha provato a proprie spese. I più addolorati sono gli artisti di canto che hanno perduto un Mecenate e dovranno rinunziare alle brillanti e lucrose stagioni di Rio Janeiro. *Mia figlia è stata scritturata per quel sito che ci dicono il Bracille*, mi scriveva qualche tempo fa una mamma Agata milanese. È poco probabile per lungo tempo, che i nostri cantanti ritrovino al *Bracille* la *poule aux œufs d'or*.

Ad ogni modo se l'89 non ha portato nel mondo lo sconquasso che taluno pronosticava, l'ala della morte, come dicevano i poeti dell'antica scuola, si è stesa su parecchie Case regnanti. L'arciduca Rodolfo d'Austria, il re Luigi di Portogallo, il Negus d'Abissinia, il principe di Monaco furon tutti commemorati a suo tempo dall'Illustrazione. Si credeva che colla morte del principe di Monaco dovesse finire anche la bisca di Montecarlo; ma a quest'ora i giuocatori impenitenti hanno ricevuto le più ampie assicurazioni che il tempio del vizio resterà aperto e seguiterà ad accoglierli nelle sue sale, a dispetto dei quaccheri inglesi. Del resto per chi conosce le bische di Roma, di Napoli, di Milano e di Firenze, la bisca di Montecarlo è senza dubbio la più onesta, per non dire addirittura la più morale. Quanto al Negus, il destino non ha voluto che facesse gli onori di casa agli onorevoli Plebano, Dezerbi, Sola e agli altri deputati che si son recati o si recheranno in Abissinia. L'onorevole Plebano, descrivendo Massaua, fa proprio venire l'acquolina in bocca. Massaua incomincia ad aver le attrattive delle grandi città; la passeggiata in riva al mare ricorda l'Ardenza di Livorno; se ci fosse la galleria, la capitale della nostra colonia nulla avrebbe da invidiare a Milano; se avesse il Vesuvio starebbe a paro con Napoli; se possedesse il *Grand'Orfeo* o il *Caffè delle Varietà*, rammenterebbero Roma. Però, non dubito che a quest'ora un *Piccolo Orfeo* vi sarà stato impiantato. L'on. Plebano non dice tutto, ma dalla sua descrizione si capisce che Massaua dev'essere un Eden di delizie. Per aver informazioni converrà aspettare che ci vada qualche deputato mattacchione come ne conosco parecchi. Non mi stupirebbe che la descrizione dell'on. Plebano determinasse un'emigrazione della Camera in massa verso le rive del Mar Rosso. E allora l'on. Crispi, che ottiene tutto ciò che vuole, sarà costretto a far votare dal Parlamento una legge per impedire ai deputati di emigrare. Altrimenti c'è il pericolo che in Italia non rimanga che un solo legislatore — l'on. Sbarbaro sempre chiuso nel tetro carcere!

La smania dei viaggi, delle esplorazioni, delle scoperte ha raggiunto proporzioni inaudite, incredibili. Una gita a Massaua è oggidì una passeggiata priva d'importanza. Per interessare il colto pubblico, è necessario spingersi come Stanley alla ricerca di Emin pascià, il quale, lasciatemelo dire, dev'essere un signore bisbetico e di difficile contentatura. Invece di ringraziare il suo liberatore, come farebbe qualunque persona a modo, ne dice corna. Bisogna compatirlo; una caduta da venti metri di altezza, non aggiusta le facoltà cerebrali. Comunque sia, Stanley è l'eroe del giorno, e si è congratulato con lui anche Guglielmo II, il quale, se non fosse Imperatore di Germania, sarebbe forse un emulo dei più arditi viaggiatori. A buon conto, nell'anno che sta per terminare, egli ha percorso quasi l'intera Europa. Tuttavia, per quanto gli piaccia di conoscer nuovi paesi e nuovi costumi, si può esser certi che non deporrà lo scettro imperiale per seguir le tracce di Stanley. *Majora premunt* e Guglielmo II non è della stirpe dei re travicelli e tanto meno si lascerebbe cogliere all'impensata, come il povero Don Pedro, da un placido tramonto.

Qualcuno spera di rivalersi nel 92 del fiasco dell'89. Chi vivrà vedrà. Intanto gli animi sono tranquilli, e tanta è la fiducia di certa gente, che i giurati di Roma hanno considerato la bomba di Piazza Colonna come uno zuccherino. Avete visto com'è andato a finire il processo contro il Frattini e il suo complice Pallotta? Un mascalzone lancia una bomba che fortunatamente, mercè il coraggio di un carabiniere, non arriva al suo destino, poichè se fosse giunta in Piazza Colonna avremmo avuto un eccidio. E ciononostante ferisce gravemente parecchie persone. Ebbene, il difensore del Frattini sostiene che la bomba non avendo ammazzato nessuno, non può dirsi micidiale, e che il suo rispettabile cliente non è che un infelice allucinato. E i giurati escludono la brutale malvagità, concedono le attenuanti, così che il Frattini non vien condannato che a quindici anni di lavori forzati, e fra quindici anni (od anche 12, perchè otterrà la liberazione condizionale, art. 16 del nuovo Codice) potrà rinnovare le sue gloriose imprese. Converrete meco che per un uomo il quale attenta freddamente alla vita di migliaia di persone, la pena è molto mite. Poichè a *bombardare* Piazza Colonna si arrischia così poco, è da prevedere che il Frattini farà scuola, e, in tal caso, se il suo illustrissimo difensore o qualche indulgente giurato venisse colpito, non avrebbe ragione di lagnarsene. Anzi è da augurare che se a qualcuno deve toccare la disgrazia, ne sien vittime di preferenza coloro che hanno inventato la teoria delle bombe non micidiali. Vi par giusto? Il Pallotta se l'è cavata con cinque anni di reclusione; il suo collega Frattini lo ha dichiarato un *somaro* e i giurati gli hanno prestato fede. Alla larga dai somari!

Questa benigna sentenza è un segno dei tempi: si è indifferenti anche alla conservazione della propria pelle. E poi non vi ho detto, poco fa, che il fiasco dell'89 ha posto tutti di buon umore? *Alagria! alagria!* dice Ferravilla.

In mezzo ai pazzi che ridono della veste che loro arde intorno, come si fa a parlare di malinconie, e a rammentare le perdite che l'arte e le lettere hanno fatto in quest'anno famoso ch'è agli sgoccioli? La Francia ha perduto l'Augier e il Champfleury, l'Inghilterra l'illustre poeta Browning, l'Austria uno de' suoi migliori scrittori drammatici, l'Anzengruber. In Italia, almeno in questo campo, i lutti sono stati minori: Giuseppe Revere da gran tempo non era più nella letteratura militante. A Roma è morto il maestro Terziani, e lo ricordo perchè avea fatto lunga dimora anche a Milano, e soprattutto perchè a proposito del Terziani, ho da registrare uno dei più luminosi esempi dell'oblio in cui cadono prontamente gli artisti di second'ordine. Il Terziani era un valente musicista e a Roma aveva amici in gran numero e ammiratori sfegatati. Quando gli fu tolta la direzione dell'orchestra del teatro Apollo, avvennero lotte veramente epiche. La città era divisa in due campi e i *terzianisti* combatterono disperatamente. Or bene, l'altra sera, le tre principali Società musicali di Roma ebbero il pietoso pensiero di rendere omaggio alla sua memoria, con un *concerto monstre*, nel quale non s'eseguiva che musica del compianto maestro. Al concerto prendevano parte il Cotogni e quattrocento esecutori, e l'incasso doveva servire ad innalzare al Terziani un monumento a Campo Verano. Lo credereste? Non accorse che una cinquantina di persone e la vasta sala del Costanzi pareva un deserto!

Roma. — Il locale della Piccola Borsa (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Dov'erano andati gli amici e gli ammiratori? Il Terziani non fu un genio, ma non meritava neppure d'esser dimenticato così presto da' suoi concittadini. Ho dunque ragione di dire che soltanto i sommi artisti si salvano dall'oblio. Dei maestri oggi ancor vivi si salverà senza dubbio il Verdi, che in occasione del suo giubileo artistico ha ricevuto commoventi dimostrazioni da ogni parte d'Italia. Potrà salvarsi, per avventura, qualche altro, ma a condizione che non seguiti a dormire sugli allori e non creda di esser giunto alla meta gloriosa per avere scritta un'opera applaudita. Nel 1889, per verità, la musica non ha avuto da rallegrarsi di segnalati trionfi. Qualche tentativo onorevole, come l'*Edgar* del Puccini e l'opera dello Smareglia rappresentata a Vienna — e nulla di più. Ma in Germania, checchè se ne dica, c'è stato ancor meno, e in Francia nè l'*Esclarmonde* del Massenet, nè il balletto la *Tempête* del Thomas hanno rialzato le sorti dell'arte musicale.

Nè si sta guari meglio per ciò che riguarda le altre arti. Molte Esposizioni di belle arti, molte inaugurazioni di monumenti più o meno patriottici; ma dove sono i quadri o le statue che rivelino l'artista veramente superiore? Siamo ridotti a questo che nei concorsi si sceglie il meno peggio... come in politica. Così si è dovuto fare a Roma per la statua equestre di Vittorio Emanuele. E il Giordano Bruno sorto in Campo di Fiori, è forse una di quelle statue che costringono chi passa a fermarsi, a contemplare, ad ammirare? Lascio stare l'architettura: il recente concorso pel palazzo del Parlamento informi. La Commissione ha decretato parecchi premi, soggiungendo che nessuno dei progetti presentati meritava di venir eseguito. O e allora, che cosa si premia? La verità si è che quei progetti, pochi eccettuati, ponevano in luce il pessimo gusto e le idee strampalate della maggior parte dei nostri architetti. Questo è il bilancio artistico del 1889.

Manco male che il bilancio letterario è più confortante; che dico? l'on. Giolitti vi troverebbe materia da tessere una delle sue Esposizioni rosee. Fuor di celia, quando nel corso di un anno vengono alla luce tre libri come l'*Oceano* del De Amicis, il *Diavolo* del Graf e le *Nuove Odi* del Carducci, possiamo ringraziare gli Dei. La nostra attività letteraria non è interamente spenta. E poi c'è una immensa schiera di romanzieri sempre sulla breccia. Il *Mastro-Don Gesualdo* del Verga è molto discusso, ma la discussione non è per sè stessa un omaggio al valore del libro? Nei romanzi del Barrili, graditissimi a un numero considerevole di lettori, il sapore letterario s'unisce strettamente all'interesse drammatico. E Cordelia nella sua *Forza irresistibile* ci dà un bel saggio di romanzo psicologico. E proseguirei l'enumerazione, se non temessi di venir a noia. Il Capuana poltrisce o tutt' al più scrive qualche novella e si lagna delle tristi condizioni delle lettere e dei letterati, e se la piglia col pubblico che, in teatro, non fa buon viso alla sua *Giacinta*. Il teatro è sempre il gran diavolo tentatore e trascina all'inferno i peccatori drammatici. L'anno si chiude con due successi — l'*Agatodemon* del deputato Cavallotti e le *Vergini* di Marco Praga. Son successi schietti e genuini, non dovuti a simpatie politiche, o a favore di amici? Risponderà il 1890. È bene avvertire che *Vergini* del Praga son prese dal vero. A Roma come a Milano se ne son conosciuti gli originali qualche anno fa. Si loda in questa commedia la pittura dell'ambiente, ma è proprio quello un ambiente meritevole di venir riprodotto sulle scene? Quando ritorneremo all'arte serena, che non è da confondersi con l'arte infantile? Non sarà certamente nel prossimo anno e neanche nel prossimo decennio.

Anche questa degli ambienti putridi è una specie d'*influenza*. Come sapete, l'*influenza* è la strenna che il 1889 ci offre. Il briccone si vendica in tal guisa di non averci potuto regalare altri malanni più gravi. Invece della rivoluzione sociale ci manda il *grippe*. Siamogli grati del cambio, tanto più che questo *grippe* è meno micidiale della bomba del Frattini. Vi molesta, vi dà la febbre, ma non vi uccide, sto per dire ch'è anche meno micidiale dell'*influenza parlamentare!*

F. D'ARCAIS.

MENELIK II, IMPERATORE D'ETIOPIA.

Narrano le cronache dello Scioa come un monaco profeta disse all'avo di Menelik che in gioventù portava pure questo nome, di cambiarlo in quello di Sella-Sellassiè se voleva evitare grandi sventure. Così egli fece. Lo stesso monaco gli ingiungeva di imporre il nome di Menelik, al figlio del suo primogenito, al quale tal nome avrebbe portato fortuna, egli sarebbe stato il conquistatore di tutta l'Etiopia, e sarebbe divenuto il più grande dei Re.

Il vaticinio, già registrato nelle relazioni dei viaggiatori di alcuni anni or sono, quando ancora signoreggiava sull'Abissinia re Giovanni, è ora compito. Menelik II fu incoronato il 3 novembre ad Antoto ed il 5 fu pure incoronata ad Antoto la regina Taitu. Quale rappresentante del Governo italiano, assisteva all'incoronazione il dottor Ragazzi. Ora si tratta di conquistare il Tigrè.

La storia di Menelik II è delle più avventurose, è una storia di amori, di vendette feroci, di guerre sanguinose, di tradimenti, di sconfitte e di vittorie. Vi sono tutti gli elementi per un romanzo interessante, o per un'epopea, o per un melodramma. Già la sua nascita è oltremodo romantica: Ailù Malakot — primogenito del re Sella-Sellassiè — in età di quindici anni, dopo una festa sontuosa tenutasi ad Ankober, eccitato da soverchie libazioni, trascinò nella sua tenda la giovane Egigajo, una schiava di sua madre. Nove mesi dopo, la schiava dava alla luce un bambino. Ailù, per volere di sua madre Betzabeh e del re Sella-Sellassiè, riconobbe il neonato al quale fu dato il nome di Menelik.

La sua infanzia fu delle più travagliate: si direbbe proprio che una forza superiore l'abbia protetto attraverso a una serie di pericoli riservandolo ad alti destini. Era un bimbo quando scoppiò la guerra fra il re Ailù, e il negus Teodoro; Ailù morì in battaglia e Menelik fu ricoverato e protetto dallo zio Darghè. Ma Teodoro voleva avere nelle mani il giovinetto, e mandò un forte esercito per impadronirsene: ma Darghè e gli altri capi scioani furono sconfitti e Menelik divenne prigioniero di Teodoro; che gli risparmiò la vita, dandogli a tutore Ato-Adò, uno dei capi scioani che s'erano a lui sottomessi dopo la sconfitta. Teodoro gli si affezionò tanto da dargli in isposa una sua figliuola, e il titolo di Degiamac. Ma Menelik si sentiva nato al comando, ed era impaziente di assidersi sul trono dei suoi avi. Nei primi giorni del 1865, accompagnato da pochi servi fedeli, si diede alla fuga coll'intento di raggiungere lo Scioa e farsi proclamare re. Si rifugiò presso la regina Uorkitù, che teneva il governo dei Vollo Galla, per conto e vece del figliuolo, dato in ostaggio a Teodoro, in segno di soggezione. Teodoro per riavere Menelik mandò alla regina Uorkitù un messaggio, laconico ed efficace: "O tu proteggi Menelik e tuo figlio che è in nostre mani sarà ucciso, o tu consegni Menelik e ti sarà restituito il figliuolo."

Una madre europea non avrebbe esitato nella scelta e Menelik sarebbe stato perduto; la regina africana volle invece salvare l'ospite, e ordinò che Menelik fosse scortato nello Scioa, per ricuperare il regno degli antenati. Il figlio di Uorkitù veniva fatto uccidere per ordine di Teodoro, e la madre in conseguenza perdeva il governo dei Vollo-Galla.

Signoreggiava allora nello Scioa Bezebù in procinto di incoronarsi re dello Scioa. Ma Menelik, accolto con gioia e con feste dalla popolazione, potè in breve riunire un forte esercito, e sconfiggere Bezebù.

Le guerre avevano condotto lo Scioa all'estrema miseria, l'anarchia era generale. Menelik, abile sovrano in pace come in guerra, riordinò l'esercito; si curò dell'amministrazione, regolando la percezione delle imposte e ponendo ogni cura a che la proprietà fosse rispettata, e la giustizia amministrata in conformità alle leggi e alle consuetudini del paese.

Intanto gravi avvenimenti si svolgevano in Abissinia. Il 13 aprile 1868 Teodoro sconfitto dagli Inglesi si uccideva. Molti principi scioani prigionieri di Teodoro furono posti in libertà, fra questi Darkè lo zio di Menelik. Nell'accoglierlo alla sua corte, il giovane sovrano gli disse: "Io sono molto giovane, mentre voi siete il più vecchio della nostra famiglia. Per il vostro senno e per la vostra esperienza siete ben più atto a regnare ed a voi cedo il posto."

Darghè ringraziò il nipote, ma non accettò l'offerta.

Da questo momento ricomincia per lo Scioa un periodo tumultuoso di guerre e di rivolte, con vicende ora liete ora disastrose per Menelik. La vittoria sui Vollo-Galla lusingò la sua ambizione, e gli balenò fin d'allora l'idea di spingersi a Gondar, cacciarne quel monarca, e resosi così potente, farsi proclamare Negus-Neghesti dell'Etiopia. Ma il tradimento di alcuni capi intralciò il suo piano, e dovette retrocedere. Pure egli continuò a combattere contro i ribelli, e contro i paesi vicini aumentando i suoi dominii. A questo punto della vita di Menelik, un romanzo d'amore è il primo anello di una catena di guai. L'avveduto re africano non seppe resistere ai vezzi di Bafanà, una splendida bellezza d'ebano; la quale dopo esser stata la moglie, successivamente divorziata, di molti ufficiali scioani, fu assunta dal re al grado di favorita. L'ascendente di lei su Menelik fu grandissimo. Ambiziosa, cattiva, ed intrigante, ella ebbe costante scopo di allontanare e trarre in disgrazia i parenti del suo signore, per sgombrare la via del trono ai propri figli. Principalmente ella adoperò il suo potere contro Mansciascia, cugino di Menelik. Ella gli inflisse umiliazioni d'ogni sorta, e Menelik innamorato non si oppose ai voleri di lei. Questo avveniva nel 1876; anno disastroso per il re Scioano, che nell'accecamento della sua passione parve aver perduto ogni avvedutezza di condottiero. Mansciascia, rivoltatosi apertamente ai maltrattamenti e alle umiliazioni sofferte, era stato chiuso in un sotterraneo umido e privo di luce a Gonciò. Questo atto, unito alle disastrose campagne, suscitò il malcontento in paese: uno zio del re, si pose a capo della rivolta, che fu con grandi difficoltà e molte perdite sedata. Ma non terminò il disordine e la guerra. Mentre Menelik combatteva nel Goggiam, Bafanà, la sirena africana, si presentò nello Scioa dichiarando di assumere il governo del suo paese in nome del re, e mostrava una lettera col real sigillo che le accordava tale autorizzazione. Forte del suo potere, ella si recò nella prigione di Mansciascia, e fingendosi pentita delle umiliazioni e delle sofferenze che gli aveva arrecato, lo prosciolse invitandolo ad allearsi con lei e promettendogli di farlo re dello Scioa. Ella infatti progettava di impadronirsi del regno usufruendo della popolarità di Mansciascia; scacciare Menelik, quindi liberarsi del suo alleato, e porre sul trono uno dei suoi figli. Mai il re Scioano s'era trovato in condizione più difficile; l'anarchia all'interno era al completo, dal di fuori poderosi nemici s'avanzavano e primo fra questi re Giovanni d'Abissinia. Pure egli riuscì a sedare la ribellione, a tenere a bada i nemici. Punì il tradimento di Bafanà e perdonò a Mansciascia accogliendolo nuovamente alla sua corte. I pericoli gli avevan fatto riacquistare l'energia; e la sopraggiunta stagione delle pioggie gli accordò quella tregua che gli era tanto necessaria. Due anni dopo, nel 1878, Menelik si trova nuovamente in guerra contro re Giovanni. Le sorti non gli furono propizie, la sua sconfitta fu completa, e dovette far atto di sottomissione: umiliandosi davanti al Negus e dichiarando lo Scioa soggetto all'Abissinia.

La stella di Menelik pareva tramontata per sempre, la profezia del monaco sfatata. Ma gli avvenimenti dovevano mutare bruscamente le cose.

Alcuni anni di tranquillità relativa, gli permisero di riordinare il paese, di ricostituire l'esercito. Fece delle campagne vittoriose contro le tribù vicine: ingrandì i suoi dominii. Sono recenti le sue vittorie sopra il sultanato di Aussa che riuscì ad annettere allo Scioa. Egli si mostrò sempre amico degli italiani, protesse i nostri viaggiatori, e missionari. Una delle ragioni che re Giovanni prima della vittoria, imponeva per accordare la pace, era che gli venisse consegnato il padre Massaja; Menelik rifiutò, e fece anzi sorvegliare il missionario perchè non andasse lui stesso a consegnarsi al nemico, a fine di evitare col proprio sacrificio lo spargimento di sangue. L'Antinori, il Cecchi, il Chiarini, l'Antonelli ebbero da Menelik sempre soccorsi e cortesie. Ora l'Italia dopo la morte di re Giovanni lo aiutò a salire su quel trono di Etiopia che fu il sogno e la meta della sua intera vita.

Antonio Cecchi, l'intrepido esploratore che oggi è console d'Italia a Aden, così ce lo presenta:

"Menelik è di statura regolare, piuttosto pingue con forte muscolatura: ha il viso butterato dal vaiuolo, la fronte alta che sembrerebbe spaziosa ma non lo è, perchè resta allargata per mancanza di capelli, l'occhio vivo ed intelligente la cui espressione come quella della bocca indicherebbe bonarietà ed ispira simpatia. Ha naso regolare, bocca piuttosto grande, labbra grosse, carnose, ma non rovesciate: i denti, sebbene sporgano seguendo la forma della bocca, sono regolari e bianchissimi. I capelli non molti son lisci ed inanellati; la barba è folta e crespa e nell'insieme gli archi zigomatici armonizzano perfettamente con una faccia alquanto paffuta, che colla tinta olivastra assai chiara della pelle attesta la nobiltà della prosapia.

"È uomo di poche parole, e quando parla lo fa in fretta: non si accalora nella discussione, ascolta con calma e giudica con abbastanza senno.

"Dall'avidità colla quale prese in mano le armi offertegli ben m'avvidi che gli esercizi della persona e la caccia e la guerra fossero le sue passioni predominanti. Questa indole guerresca non lo distoglie dall'apprezzare le arti e i prodotti dell'industria a cui vorrebbe dare grande sviluppo nel suo regno. Lo che spiega il suo favore verso gli Europei che visitano lo Scioa, dei quali non mostra di ammirare tanto il rango e le ricchezze quanto l'ingegno ed il sapere."

Questo ritratto del Cecchi, concorda con ciò che scrissero su Menelik quanti viaggiatori lo visitarono: si può aver quindi la persuasione che inaugurandosi un periodo di pace e di calma l'Etiopia possa in breve per merito del suo nuovo Re dei Re e dell'alleanza italiana, prosperare ed incivilirsi.

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

MERCURIO E IL PROF. SCHIAPARELLI.

Mentre Stanley faceva importanti scoperte sul lago Alberto, Schiaparelli ne faceva dell'altre sul pianeta Mercurio. Le esplorazioni dell'astronomo sono meno pericolose; sono fatte comodamente dalla specola di Brera; hanno per arme un grande equatoriale, che è imponente come un cannone di grosso calibro; ma hanno anch'esse durato otto anni, e possono portare una rivoluzione nell'astronomia, e squarciano qualche punto oscuro nel regno dei cieli. Il prof. Schiaparelli è uno scienziato di prim'ordine, la cui celebrità è mondiale; ed è inoltre quel che i francesi dicono un *fin lettré:* egli parla e scrive con tale chiarezza e proprietà e ordine, che si fa intendere e gustare da tutti. Alla solenne seduta dei Lincei di domenica 8 corr., c'erano i Sovrani, e la Corte, e l'aristocrazia, e la diplomazia, e gli uomini politici; — un pubblico scelto, aristocratico, elegante, ma ben poco scientifico: — non ci voleva che lo Schiaparelli per far gustare una dissertazione astronomica, per far capire le sue scoperte nel regno dei cieli.

Io mi proverò a riassumere il risultato dei suoi studi, ma ho una gran paura di riuscire oscuro e incompleto [1].

Mercurio è un pianeta poco studiato e poco conosciuto, il cui corso non obbedisce, come per gli altri pianeti, alle leggi di gravitazione universale; in quanto alla sua natura fisica, le osservazioni più recenti, fatte dall'astronomo Schrœter, rimontano alla fine del secolo scorso. Vicinissimo al Sole, Mercurio non può essere osservato nè durante la notte, nè durante la luce crepuscolare del mattino o del tramonto, perchè in quest'ultima posizione, la rifrazione e l'agitazione atmosferica lo fanno apparir nel campo del cannocchiale con quell'aspetto scintillante, ma incerto, che gli valse il nome di *Stilbon* datogli dagli antichi. Per siffatte ragioni il pianeta venne sempre trascurato, finchè nel 1882 il prof. Schiaparelli pensò di attaccare arditamente le difficoltà ricorrendo alle osservazioni diurne; e per queste riuscì di valido aiuto al chiaro astronomo il grande e potente Equatoriale che l'Osservatorio di Milano possiede.

Il primo fatto, scoperto dallo Schiaparelli, è che Mercurio non si comporta come gli altri pianeti. Esso infatti gira intorno al Sole come un semplice satellite, e precisamente come la Luna intorno alla Terra, mostrandogli *quasi* sempre lo stesso emisfero. Al pari della Luna anche Mercurio non ruota su sè stesso, come sinora erasi creduto, ma oscilla un po' a destra e un po' a sinistra mentre compie il proprio giro; salvo che questa *librazione longitudinale* è, in confronto a quella della Luna, assai più ampia. La causa di tal movimento sta in ciò, che la Luna e Mercurio, invece di rivolgersi costantemente verso il centro della Terra o del Sole, rivolgonsi invece verso un punto diverso e più lontano. Per Mercurio la librazione raggiunge i 47 gradi, ossia esso, descrivendo la propria orbita, oscilla su sè stesso per oltre una ottava parte del suo equatore; e una di tali oscillazioni complete, di andata e ritorno, si compie in 88 giorni terrestri.

Conseguenza di siffatto movimento è che per una parte del pianeta possono prodursi delle alternative di luce e d'ombra; alternative che mancherebbero ove esso mantenesse sempre lo stesso emisfero esposto alla luce solare. In quest'ultimo caso non potrebbe prodursi vicenda alcuna di giorno e di notte, nè si alternerebbero le stagioni; ed essendo per la prossimità del Sole invisibili le stelle, e non avendo Mercurio dei satelliti, diverrebbe assolutamente impossibile sul pianeta il computo del corso regolare dei tempi. Le cose invece procedono diversamente, e per un osservatore posto su Mercurio, come accade per noi sulla Terra, il Sole sembrerà percorrere nella vôlta celeste, con movimento di va e vieni, un ampio arco di 47 gradi; e risulterà da ciò che una regione del pianeta avrà continua luce e calore, che per un'altra parte si produrranno, in varia misura, alternative d'illuminazione e di oscurità, e che per un'altra infine le tenebre di una notte eterna potranno solo esser temperate dai bagliori delle aurore polari dei crepuscoli atmosferici o dal fioco scintillar delle stelle.

[1] L'importante lettura dello Schiaparelli sarà pubblicata integralmente nel prossimo volume dell'*Annuario Scientifico* che uscirà in gennaio.

Sarà la vita organica possibile su di un tal pianeta? La possibilità, risponde il prof. Schiaparelli, dipende dall'esistenza di un'atmosfera capace di distribuir equamente il calore solare; e le osservazioni sembrano infatti dimostrar l'esistenza di siffatta atmosfera, che fu congetturata dallo Shroeter, e che sarebbe somigliante a quella terrestre. Gl'indizi di quest'atmosfera consistono anzitutto in una visibilità meno perfetta delle macchie del pianeta, nel loro avvicinarsi agli orli del disco, variabilità chè dipenderebbe non già da un effetto di scorcio ma da un'attenuazione dei raggi luminosi attraverso ad un forte strato aereo. Inoltre avviene talvolta d'osservare nel contorno luminoso del pianeta, certe aree mutevoli e brillanti, le quali accennano a condensazioni dell'atmosfera, capaci di rifletter più intensamente la luce solare.

Altro fenomeno notevole sta in ciò, che le macchie di Mercurio appariscono variamente intense, e che talvolta mancano del tutto; ammessa l'esistenza di un'atmosfera, il vario aspetto delle macchie può dipendere dallo spostarsi di ammassi nuvolosi; e se si riflette che le macchie accennano a minuti particolari di contorno, se ne può dedurre che esse siano da attribuirsi alla speciale struttura del suolo del pianeta, o meglio ancora, ricordando l'esistenza di condensazioni atmosferiche, a regioni occupate dalle acque. In questo caso, per altro, su Mercurio mancherebbero i grandi Oceani, i grandi continenti, e, per la forma ramificata e intrecciata delle macchie stesse, le acque e le terre del pianeta si alternerebbero con vicenda frequente.

E nemmeno è impossibile che su Mercurio, malgrado uno stato di cose per noi insopportabile, la vita possa esser alimentata da una circolazione atmosferica, per le speciali condizioni di riscaldamento, più rapida e più uniforme di quella terrestre, capace di produrre un completo equilibrio di temperatura. In ogni caso Mercurio è un pianeta ben diverso da tutti gli altri, i quali ruotano su loro stessi; egli si comporta invece al modo dei satelliti, mostrando all'astro maggiore sempre la stessa faccia. Una tale eccezione si connette forse colla vicinanza di Mercurio al Sole, e dipende anche dal modo nel quale questo pianeta si generò durante la formazione del sistema solare. Certo è per altro che la singolarità di Mercurio è un documento nuovo e prezioso per i futuri studi della cosmogonia solare e planetaria; documento che aggiunge fama al nome chiarissimo dell'astronomo che lo ha scoperto.

L' INFLUENZA.

Il velo da cui era coperta la misteriosa *influenza* è ormai caduto, e tutti sanno che non si tratta che del notissimo *grippe*. In questi giorni molto si è detto sull'origine dei due nomi; ma è certo che anticamente davasi il nome d'*influenza* alle affezioni catarrali in genere, e quindi esso fu anche adoperato per definire la malattia che oggi minaccia d'invadere tutta l'Europa. Il nome di *grippe* è più recente, ricorda il ratto acciuffare (*gripper*) del gatto, ed è quello che sopravvive alla innumerevole serie di altri nomignoli strani (*cocotte*, *follet*, ecc.) i quali caratterizzano la variabilità dei sintomi del male. Le epidemie di grippe furono del resto frequenti in ogni tempo, e nel nostro paese il male apparve più volte; in alcuni luoghi anzi, come in certe città francesi, il grippe sviluppasi quasi ogni anno, in determinate stagioni e per speciali condizioni meteorologiche.

Non ci soffermeremo sui sintomi del male, di cui i lettori in questi giorni avranno trovato in ogni periodico descrizioni particolareggiate. Come è noto, il grippe viene caratterizzato da un intenso raffreddore, accompagnato da mal di capo, da congestione più o meno estesa delle mucose, da febbre e da uno stato d'indebolimento e di angoscia. La malattia, variabilissima per gravità e per fenomeni, non è molto seria per sè stessa, ma può divenirlo perchè essa sembra avere la funesta missione di rendere facilmente attaccabili i bronchi, i polmoni, gl'intestini. La malattia non è soltanto proteiforme nei particolari; è soggetta a cangiamenti nel corso stesso di una epidemia, come avviene attualmente in Francia, dove, a quanto pare, il morbo va perdendo la sua forma benigna e si complica colle polmoniti e col tifo.

Si vuole che lo sviluppo del grippe sia favorito da un forte squilibrio di temperatura, dalle nebbie, dall'umidità; ma non sempre è facile di scoprire se queste furono veramente le condizioni in cui si originò un male, che si propaga con grande rapidità nelle regioni limitrofe, prendendo specialmente di mira i centri popolosi. In quanto alla cura del grippe poco v'è da dire, ricorrendosi per essa ai calmanti, ai purganti, alle bevande che provocano il sudore; in questi ultimi tempi si è specialmente consigliato l'uso del chinino, ottenendosi con questa sostanza buoni risultati.

È notevole per altro che quando all'*influenza* non si sapeva che carattere attribuire, il morbo venne confuso con un'altra malattia epidemica che attualmente si è sparsa nelle provincie turche, e che qualche volta giunse anche in Europa. Si tratta di una febbre originaria delle Indie dove è chiamata la *danga*, e che è anche detta febbre rossa esotica, oppure febbre che rompe le ossa. È una malattia endemica nell'India, sulle coste dell'Africa e in alcune regioni degli Stati Uniti; per altro è poco nota, e la si cura in modo assai semplice: lasciandole fare il proprio corso.

A quanto ne dice il Fourques, la febbre si manifesta ad un tratto causando grande abbattimento, nausee e dolori nelle ossa all'ammalato. Dopo un giorno sopravviene una eruzione che somiglia alla scarlattina; e dopo questa una nuova eruzione simile alla rosolia; il prurito causato dalle eruzioni è fortissimo, il corpo finisce col ricoprirsi di sottili squame, e segue una convalescenza piuttosto lunga nella quale i dolori persistono talvolta per molto tempo. La malattia compie le sue fasi in sette o nove giorni, e raramente le conseguenze sono fatali. Come dicemmo è contagiosa, e si può estendere rapidamente su vaste regioni. Non si conosce un metodo di cura di questa febbre di cui si guarisce generalmente senza ricorrere a medicine; ma se poco si sa perchè il male non si presta a studi di anatomia patologica, molto potranno dirne, in causa della sua contagiosità, le ricerche batteriologiche.

PERIPEZIE DELLA SACCARINA.

I moderni tentativi di sintesi che i chimici proseguono con grande alacrità, cominciano a dar da fare ai governi; e siccome sembra che questi lavori di sintesi riescano specialmente nella preparazione di sostanze caratteristiche per colore o per odore o per sapore, si finirà che il governo, oltre al contrabbando di frontiera, dovrà premunirsi dal contrabbando dei laboratorii di chimica.

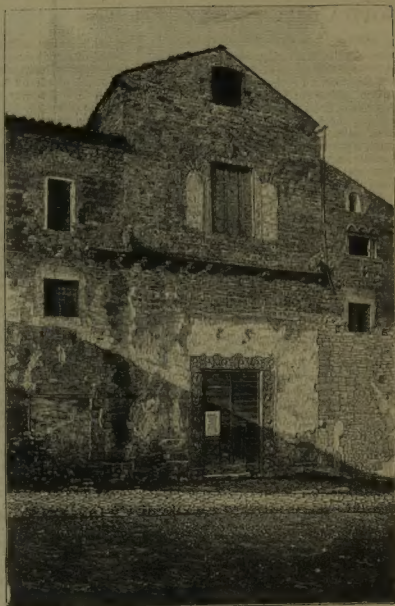
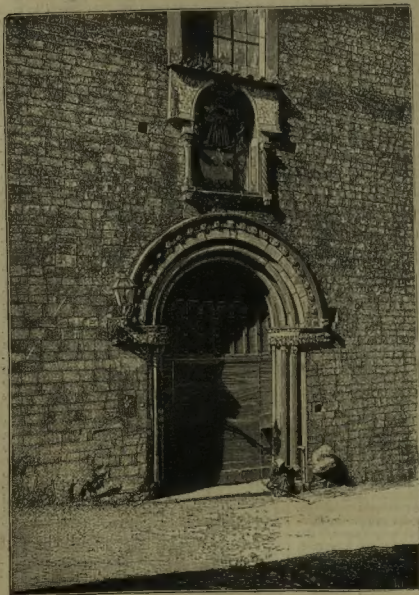
Questo diciamo a proposito dei decreti draconiani che ogni tanto vengono emessi in ogni paese contro la saccarina; sostanza che, è una vera sorgente di amarezze per l'erario, mentre sarebbe la manna per i fabbricatori di sciroppi a base d'anilina. Quindi i governi fanno a gara a combattere il malaugurato prodotto chimico; e al Portogallo, alla Francia, alla Spagna, ora si è aggiunta l'Italia nel vietare addirittura l'importazione della saccarina, decretando per i contravventori le pene stabilite pel contrabbando. Nella Relazione presentata dall'onorevole Seismit-Doda alla nostra Camera dei deputati, si espongono i provvedimenti adottati dagli altri paesi contro la saccarina, e sopra tutto si batte sul danno che la nuova sostanza reca al commercio dello zucchero. Coll'antica tariffa doganale la saccarina pagava 4 lire di dazio al quintale; il dazio fu portato a 100 lire, ma veduto che in conclusione lo zucchero restava sempre *eclissato*, si pensò di ricorrere ad un partito più radicale, limitando l'introduzione della saccarina pei soli infelici colpiti da diabete!

Nella Relazione predetta si pone in rilievo come in Italia l'uso della saccarina vada estendendosi; così l'importazione da 2 chilog. nel gennaio di quest'anno, salì a 36 nel maggio, a 575 nel giugno, per discendere poi ad 82 nel settembre. In totale furono 1560 chilog. di saccarina, corrispondenti a 437 mila di zucchero raffinato, che se vennero sostituiti allo zucchero, produssero all'erario in soli nove mesi, una perdita di oltre 377 mila lire; senza contare il contrabbando.

Ma se dal lato fiscale si comprende perchè la saccarina è condannata all'esilio, sono ancora dubbi o mal determinati gli effetti, più o meno nocivi, che essa può avere sull'organismo.

Senza ripetere quanto egregiamente fu detto in queste pagine [1], dal prof. Piero Giacosa, aggiungeremo soltanto che i fisiologi non sono tutti d'accordo sul modo e sulla energia di azione di questa sostanza. Recentemente Petschek e Zarner osservavano che la saccarina, anche in piccola

[1] Vedi il N. 7, 17 febbraio di quest'anno.

Arco dei Mancinelli.

San Domenico.

San Francesco.

Palazzo del Podestà.

ANTICHITÀ A NARNI. (Da fotografie di C. Rocchi di Roma.)

1. Altipiano dell'Hamassen. — 2, 3 e 4. Valle di Gundet dove furono disfatti gli Egiziani il 17 novembre 1875. — 5, Piano di Dari-Telai.

DA MASSAUA AD ADUA (da uno schizzo dell'avv. Mercatelli, corrispondente del Corriere di Napoli).

dose, impedisce le trasformazioni prodotte dal principio attivo contenuto nella saliva, e attribuivano tale impedimento alla reazione acida della sostanza, consigliando di neutralizzare tale acidità o di ricorrere al saccarinato di soda per rendere la saccarina innocua all'organismo. Gans invece, sperimentando l'azione della saccarina sulle digestioni artificiali, sia col succo gastrico, sia con quello intestinale, dice di aver riconosciuto che la saccarina in polvere agisce meccanicamente, ritardando la trasformazione dell'albumina, o togliendo della pepsina al succo gastrico. In conclusione il Gans afferma che la saccarina, e specialmente i suoi sali di soda, purchè siano ingeriti disciolti e non in polvere, non riescono nocivi ai processi digestivi; e che in ogni caso la loro influenza deve manifestarsi soltanto sugli organi nervosi dello stomaco o dell'intestino.

La questione, come si vede, è ancora *sub judice*, e soltanto successive ricerche potranno risolverla. Intanto i chimici seguitano a stillar sostanze zuccherine, e or non è molto annunciavasi che a Ludwigshafen una fabbrica badese ha scoperto la *metilsaccarina*, anch'essa capace di far la concorrenza a tutto lo zucchero del mondo. Per altro gli stessi chimici, quasi per onorevole ammenda, studiano anche i mezzi per iscoprir la saccarina nelle sostanze alimentari.

Colla saccarina, coll'anilina, colla vaselina e.... complici, non si sa dove finiremo. Ed allorquando nella vetrina di un confettiere ammiriamo una bottiglia di sciroppo dai riflessi porporini, ci sentiamo pur troppo afferrar lo stomaco da un dubbio atroce; se cioè quello sciroppo scaturì dai frutti maturati sulle soleggiate pendici di un colle, o dalle brune latebre del carbon fossile!

ERNESTO MANCINI.

GILBERTO GOVI.

All'alba del 30 giugno 1889 spirò improvvisamente a Roma Gilberto Govi, professore di fisica all'Università di Napoli, e l'Italia perdeva un fervido patriotta, un valente scrittore ed insegnante, uno scenziato ed un erudito di primo ordine al quale pochi in Europa potrebbero paragonarsi, in una parola una vera illustrazione del paese, una gloria nazionale. Gli studi storico-bibliografici delle scienze matematiche e fisiche perdettero un maestro incomparabile, e la sua scomparsa riescirà ancora più sentita, inquantochè dal principio dell'anno il principe Baldassare Buoncompagni ha sospeso la pubblicazione del suo *Bullettino*, che per 20 anni propagava questo genere di studi.

Gilberto Govi nacque il 21 settembre 1826 a Mantova, dove con grande successo fece i suoi studi ginnasiali e liceali, e nel 1844, accondiscendendo al desiderio del padre, si diede agli studi legali nell'Università di Padova, ma non ostante ch'egli si fosse sempre distinto negli esami annuali, dovette cedere alla voce della sua vocazione e nel 1846 s'iscrisse alla facoltà matematica.

Scoppiata nel 1848 la rivoluzione in Lombardia, Govi con altri studenti dell'Università si arruolò nel corpo dei volontari, che combattè a Sorio presso Montebello, e poi si ripiegò su Milano, dove rimase fino alla capitolazione, ed il 14 agosto varcati i confini d'Italia, prese la via dell'esilio. Andò a Parigi, dove subito entrò alla scuola politecnica. Inoltre frequentò le lezioni ed i laboratori di tutti i celebri professori di fisica e chimica e si diede pure a frequentare le principali officine, che fabbricavano gli strumenti di precisione e particolarmente quelle di Dubosque ed Obercheiser, dove per provare l'esattezza e la bontà dei nuovi strumenti, volentieri consacrava molte ore a farne gli esperimenti. Così quando nel 1851 le esperienze di ottica del prof. Despretz gl'inspirarono l'idea di costruire un fotometro atto a misurare l'intensità di luci variamente colorate, la potè subito attuare nell'officina di Dubosque, dove eseguì un modello grossolano, che rese di pubblica ragione nove anni dopo, cioè quando seppe che Charcornac tentava di confezionare un apparecchio simile.

Con questi studi ebbe agio di conoscere tutti gli specialisti di Parigi ed acquistò tale riputazione da procurargli da diverse riviste scientifiche l'incarico della compilazione della cronaca o della rassegna delle pubblicazioni italiane, e perfino *l'Académie des Sciences* nel suo Rendiconto della seduta del 21 marzo 1853 (Tomo XXXVI, pag. 544) pubblicò la di lui lettera, colla quale accompagnò la memoria di Francesco Daina di Bergamo *sur l'application de l'électricité voltaïque comme force motrice*, perchè dava un'idea sufficiente del progetto del fisico lombardo. Da quel tempo in poi 34 note, comunicazioni e memorie del Govi furono stampate nei *Comptes rendus*.

Fra i numerosi emigrati italiani, che si trovavano allora a Parigi, ebbe a conoscere Guglielmo Libri, autore dell'*Histoire des mathematiques en Italie*, il quale colle sue conversazioni accese in lui l'amore allo studio della storia delle scienze matematiche e fisiche, tanto per rivendicare alla patria le glorie usurpate dagli stranieri, quanto per indicare al paese il falso vanto che in alcuni casi la gente poco colta ripeteva per sola vanità nazionale. Dietro i consigli del Libri si mise a studiare i manoscritti di Leonardo da Vinci, che si trovano nelle biblioteche di Parigi ed a raccogliere i materiali per completare o perfezionare il lavoro di quello scrittore. Durante l'Esposizione internazionale di Parigi nel 1855, fece la conoscenza del prof. Filippo Corridi, direttore dell'Istituto tecnico di Firenze, il quale andando a Parigi come delegato e giurato della Toscana ebbe l'incarico dal suo governo di acquistare la suppellettile scientifica per i gabinetti di quella scuola e perciò si rivolse al Govi come persona esperta in materia. Al suo ritorno a Firenze il Corridi fece così lusinghiera relazione di lui, che il Granduca con decreto dell'11 novembre 1856 lo nominò „ *professore di fisica tecnologica e tecnologia speciale delle arti fisiche con una pensione personale di lire settecento l'anno sulla R. Depositeria, oltre lo stipendio di lire 2520, la qual pensione doveva durare fino a che non fosse stato in altro modo provveduto.* „

Questa nomina non solamente era per il Govi molto onorevole e lusinghiera, ma appagava pienamente il suo vivo desiderio di poter studiare nella Biblioteca palatina i manoscritti di Galileo Galilei e dell'Accademia del Cimento, con l'aiuto dei quali sperava risolvere tante questioni scientifiche e problemi storici.

A Firenze fin dalle prime lezioni entusiasmò i suoi uditori, che s'affollavano nell'aula del giovane professore. Nel 1860 il Governo provvisorio della Toscana, creando l'Istituto superiore, affidò al Govi la cattedra di fisica, la quale però egli abbandonò presto, essendo nel 1861 nominato professore all'Università di Torino, considerata allora la prima del Regno. Durante il suo soggiorno a Firenze ideò due istrumenti: un *Megametro* per determinare gli ingrandimenti negli strumenti ottici ed un *termometro a serbatoio invariabile*.

Durante la sua dimora a Torino che durò dieci anni fece costruire i seguenti istrumenti da lui ideati: 1°) Un *barometro ad aria*, o *Aeripsometro* per misurare le piccole altezze; 2°) un *elettroforo* per dimostrare la condensazione dei fluidi, che armano i coibenti; 3°) Un *calcolatore* degli intervalli nelle scale musicali; 4°) un *prisma* variabile solido; 5°) due *Camere lucide* coi prismi coperti da una parte con un sottilissimo strato d'oro trasparente, delle quali l'una serve al disegno del paese, l'altra è applicabile al microscopio verticale come *micrometro luminoso*; 6°) un *congegno* per dimostrare vari fenomeni di meccanica molecolare; 7°) un *manometro* per le piccolissime pressioni; 8°) un congegno per misurare l'apparente aumento del cautsciù sottoposto alla trazione; 9°) una camera lucida composta di due prismi isoscele rettangolare e parallelepipedo, tre volte più lunga che nell'apparecchio di *Wollaston*, allo scopo di raddrizzare le immagini sulla carta.

Per questi lavori, sebbene il Govi professasse in politica opinioni avanzate, pure era tenuto in grande considerazione presso il Ministero della pubblica istruzione, il quale continuamente gli affidava missioni onorevoli e di non lieve importanza. Così il 5 novembre 1871 lo nominò membro della Commissione, che *doveva raccogliere le notizie intorno agli autografi coi disegni inediti di Leonardo da Vinci, e preparare la pubblicazione di un saggio di quei preziosi cimeli dell'arte e della scienza italiana*, ed egli in pochi mesi scrisse uno stupendo lavoro: *Leonardo letterato e scienziato*, pubblicato nel *Saggio delle opere di Leonardo da Vinci* (Milano, Ricordi, 1872).

Quando il 24 settembre 1872 si doveva radunare a Parigi la Conferenza internazionale del metro, egli col Generale Ricci fu mandato come rappresentante d'Italia e subito vi prese un tale ascendente sopra i suoi colleghi, che fu chiamato a far parte di cinque commissioni. S'oppose energicamente ma indarno alla concessione d'un voto al P. Secchi, come rappresentante dello Stato Pontificio; perciò dietro le istruzioni del Governo egli ed il Generale Ricci dichiararono di astenersi da qualunque atto, nel quale il padre Se[illegible] chi figurasse come rappresentante del Papa-R[illegible] Al suo ritorno in patria, per la sua patriott[illegible] condotta ebbe la croce di Commendatore del[illegible] Corona d'Italia (3 gennaio 1873) e gli fu offe[illegible] dal Governo il seggio nella Camera vitalizia, ma egli per modestia declinò l'alta onorificenza.

Trasferita la capitale a Roma, la prima pre[illegible] cupazione di Cesare Correnti, allora Ministr[illegible] della pubblica istruzione, fu di riorganizzare l'[illegible] niversità e l'Accademia dei Lincei; a questo sco[illegible] ricorse ai savi consigli del suo amico Govi, il qua[illegible] perciò nel 1873 si stabiliva definitivamente a Roma. Appianata la questione diplomatica d[illegible] rappresentante pontificio nella Commissione i[illegible] ternazionale del metro, il Govi fu chiamato nel 1875 a far parte del Comitato permanente di essa e fu incaricato della direzione del *Bureau international des poids et mesures* allora creato. Per più di due anni stette di continuo a Parigi, e benchè colla sua condotta avesse dato le prove più luminose del suo carattere indipendente, dei suoi profondi studi e meriti scientifici, fu costretto ad abbandonare questa carica, perchè il Ministero si ricusò di riconoscere in lui il diritto alla pensione. Tre anni dopo, gli fu conferita la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Napoli, resa vacante per la morte del prof. Giuliano Giordano.

Il corso delle lezioni all'Università di Napoli cominciò il 20 gennaio 1879 colla prolusione: *Fisica e metafisica*, piena di profondi pensieri esposti in forma smagliante. Indette le elezioni generali il 29 ottobre 1882, il Govi fu eletto dal Collegio di Reggio Emilia deputato al Parlamento, dove stette solo due anni, dopo i quali dette le sue dimissioni.

Negli ultimi dieci anni della sua esistenza pubblicò oltre 50 comunicazioni, note e memorie, ideò uno *spettroscopio a visione diretta* senza prismi, nè reticoli, ed *un apparecchio* per dimostrare le leggi della riflessione, ed in tutta la vita STAMPÒ OLTRE TRECENTO LAVORI, molti dei quali furono il frutto di lunghi studi e pazienti ricerche nelle biblioteche e negli archivi e di molteplici esperimenti nei laboratori; FECE INOLTRE COSTRUIRE 14 STRUMENTI DI PROPRIA INVENZIONE.

Oltre di ciò il Govi lascia una quantità di lavori, più o meno inoltrati, ma non condotti al punto da lui prefisso, e fra questi si trova *l'Atlante Vinciano*, alla pubblicazione del quale egli accudiva con tanto amore da tre anni. Di quest'opera colossale, che doveva costituire un vero *monumentum aere perennius*, tanto per l'autore, quanto per l'editore, il Govi ultimò completamente appena le prime 50 pagine, e preparò il materiale per molte altre. La pubblicazione di quest'opera presenta grave difficoltà, perchè non si tratta solamente di decifrare il testo e stabilire la lettura di esso, ma eziandio di spiegarlo ed illustrarlo con note opportune, le quali devono esporre le teorie vinciane col linguaggio scientifico moderno e dimostrare con critica imparziale, a quali di esse possa essere attribuita la paternità del Vinci.

Il Govi rimase sempre celibe per dedicarsi interamente agli studi. Pei modi gentili ed affabili chiunque, appena lo conosceva, non poteva a meno di sentire per lui affetto e simpatia; coloro poi che ebbero la fortuna di praticare con lui intimità di rapporti e perciò apprezzare le doti di mente e di cuore, di cui era adorno, si compiacevano assai della sua conversazione amena ed interessante, condita sempre di qualche felice e urbano tratto di spirito. Di carattere dignitoso e riservato, ma semplice e modesto nella sua condotta, egli era sincero e schietto, ma giusto, delicato e moderato nell'esprimere giudizi o dare consigli; severo per sè e scrupoloso nell'adempimento dei propri doveri, buono ed indulgente verso gli altri.

Se il Governo, fregiandolo il 16 giugno 1881 colla croce del merito civile rese il debito omaggio ai suoi meriti, non di meno è una buona e lodevole azione di quei cittadini, i quali per onorare la memoria di questo grande scienziato ed illustre cittadino stabilirono di coniare una medaglia e ne affidarono l'esecuzione al cav. Giovanni Vagnetti di Roma, il quale essendo un valente incisore si può sperare che dalle sue mani uscirà un'opera veramente artistica.

A. W.

REVERE E CELESIA.

Diamo in questo numero i ritratti dei due poeti che l'Italia ha perduto il mese scorso. Per la loro biografia vedi il N. 48.

ROBERT BROWNING.

È morto il 12 corrente — in Venezia nel palazzo Rezzonico — ora di proprietà di suo figlio scultore e dove aveva fissata la propria residenza — il celebre poeta inglese Roberto Browning.

Aveva 77 anni e soccombette a una pleurite. Nello stesso giorno 12, a Londra usciva un suo nuovo volume di poesie, intitolato *Asolando, fantasie e fatti*, scritto nell'autunno scorso ad Asolo (Treviso) presso l'antico castello Cornaro.

Roberto Browning, nato a Camberwell (sobborgo di Londra) nel 1812, da un ricco banchiere, sopravvisse più di un quarto di secolo alla sua consorte, Elisabetta Barrett-Browning, l'autrice del poema appassionato: *Aurora Leigh*, dei sonetti sul *Risorgimento* d'Italia e d'altri lavori che l'hanno collocata tra le prime donne artiste del secolo. Elisabetta morì nel 1861 a Firenze, in casa Guidi, dove il di lei consorte passò gli anni più felici della vita, e dove, dopo la morte della moglie, non ebbe più forza di ritornare. Una lapide posta dal Municipio alla casa Guidi ricorda l'illustre poetessa.

Roberto Browning occupa un posto a parte nella letteratura inglese. Dotato di una fine coltura, coll'intelligenza aperta a tutti i problemi della psicologia la più delicata, con una facoltà di creazione individuale e di caratteristica drammatica raramente uguagliata dopo Shakespeare, aveva pubblicato in frammenti successivi una specie di *Leggenda dei secoli*, meno maestosa forse di quella di Victor Hugo, ma con una interpretazione tanto più penetrante e sottile delle infinite gradazioni e contraddizioni dell'anima umana.

Talvolta gli fu rimproverata una certa oscurità, attinente alla profondità del suo pensiero e alla sorprendente vivacità delle percezioni del simile e del contrario, che egli rivestiva di una forma sistematicamente sobria e talora antiquata alla maniera della sua prediletta arte del *quattrocento*. Qualche volta fu trattato da preraffaellista in poesia, e l'epiteto sarebbe giusto s'egli non si fosse corretto con grande pieghevolezza, ricchezza e originalità.

Pochi poeti fanno pensare, come Browning, al mistero del destino umano, al conflitto dell'anima, con la sua divina scintilla e il suo volo infinito, colle ferree leggi che la necessità ha scritte per essa. Lui vivente, s'era formata una Società per lo studio e la diffusione dei suoi poemi, la *Browning Society*, che esiste dal 1881. Certo egli non era un poeta popolare; ma ebbe degli ammiratori fanatici.

A lato di Tennyson, che gli sopravvive benchè più vecchio, Browning era riverito come uno dei *Dii minores* dell'Olimpo poetico inglese. Egli è dei poeti moderni il più moderno, il più attuale, il più intimamente iniziato ai dolori e alle aspirazioni del nostro tempo. Questo grande scompare e lascia dietro di sè con Tennyson, già curvo dagli anni, dei successori come Swinburne e William Morris, che non raggiunsero ancora i *templa serena* ove abitava il di lui pensiero.

La morte del Browning sarà sentita fortemente in Italia, ch'egli ha tanto amata. Il suo maggior poema *The Ring and the Book* (l'anello e il libro) tratta un soggetto italiano; moltissimi altri suoi lavori illustrano episodi storici italiani, e fan prova della maravigliosa sua intuizione nel carattere, e nei costumi, nella vita del paese dove egli si sentiva così bene.

Ecco ad esempio uno dei suoi slanci lirici:

Open my heart and you will see
Graved inside of it "Italy".

(Aprite il mio cuore, e vi troverete inciso questo nome: Italia.)

Parlava sempre con entusiasmo del progresso del regno d'Italia, che vide nascere, e che esso e sua moglie avevano desiderato e cantato nei loro versi pieni d'ammirazione pel passato, e di speranza per l'avvenire d'Italia. Seguiva ogni passo della letteratura, dello svolgimento nazionale. Ogni anno tornava a Venezia, dove esalò la sua grande anima.

Ricordiamo i titoli di altre opere sue principali, oltre a quella menzionata: *Paolina*, racconto in versi scritto a 20 anni e in Italia; *Bells and Pomagranates*, poemetti filosofici e religiosi; *Notte di Natale e giorno di Pasqua;* una raccolta di poemetti intitolata: *Uomini e donne*, che passa per il suo capolavoro; delle fantasie come l'Apologia di Aristofane, il paese dei berretti di cotone rossi, l'album d'albergo. Pel teatro scrisse *Paracelso*, *Strafford*, drammi storici, e *Sordello*, tragedia fantastica, che non ebbero successo sulle scene, ma grande successo letterario. Ora che rinasce il culto per Browning, si tratta di farle rappresentare di nuovo; e gli adoratori della *Società Browning* vogliono farne un secondo Shakespeare.

L'ultimo suo desiderio, espresso nell'agonia, fu di essere sepolto in Firenze, accanto alla moglie; ma gli inglesi lo vogliono a Westminster.

— *Giovanni Cameron Macdonald*, m. a Londra il 7 dicembre, era un gran personaggio, come uno dei principi di quella potenza che si chiama il *Times*. Fu detto erroneamente che ne fosse il direttore (il che in inglese si dice *editor*) ma ne era il *manager* (amministratore). Era nato in Scozia l'anno 1822 da un fattore di lord Abinger, già consulente legale del *Times*. A vent'anni, con una raccomandazione di lord Abinger, andò a Londra e si presentò all'ufficio del gran giornale della *City*, dove fu ricevuto come *reporter*. Una serie di lettere sul movimento della giovane Irlanda, dei pregiati articoli sulla grande Esposizione del 1851 (la prima fra le mondiali), una stupenda descrizione dei memorabili funerali del duca di Wellington, lo resero noto al pubblico. Nel 1855, avendo il *Times* aperto una sottoscrizione a favore dei soldati inglesi esposti a crudeli sofferenze in Crimea, Macdonald fu incaricato di andare in Oriente a farne la distribuzione e disimpegnò con molto tatto quella missione cattivandosi la gratitudine di migliaia di soldati. Al suo ritorno dall'Oriente, ei fu nominato direttore della tipografia del *Times* e d'allora in poi, lasciata la parte letteraria per la quale pure aveva grandi attitudini, si consacrò tutto al miglioramento della parte meccanica. Macdonald inventò la macchina a reazione, la quale fu per la prima volta adoperata dal *Times;* quella macchina compì una vera rivoluzione nel mondo. Macdonald la chiamò macchina Walter, volendo, con gentile pensiero, rendere omaggio a Walter, il fortunato fondatore del *Times*. Perfezionò pure verso il 1860 la stereotipia, e si deve a lui il sistema di stampare le pagine stereotipate sopra i rotoli di carta continua. Questo sistema, dopo varii anni di prove, riuscì perfettamente nel 1869. Il Macdonald aveva una mente complessa; nello stesso momento in cui mandava un corrispondente del *Times* in capo al mondo e organizzava un servizio di informazioni da superare tutti i Gabinetti diplomatici delle prime potenze, egli pensava a rendere sempre più agevole il meccanismo tipografico. Ritiratosi il signor Mowbray Morris, gli sottentrò come *manager* del *Times* il signor Macdonald, che perciò assunse la sovrintendenza a tre de' suoi rami principali: il dipartimento tecnico, il servizio di corrispondenze, e l'amministrazione, che è un vero ministero. L'eccesso di lavoro e di preoccupazioni per il processo Parnell lo uccise.

RACCONTI E NOVELLE.

IL VECCHIO SERVITORE [1].

(*Continuazione e fine, vedi N. 50.*)

Ma in verità i figli gli erano venuti su a malanno. Uno era un fannullone, che giunto a una certa età fece un gran numero di corbellerie; poi se ne andò pel mondo, e scomparve senza che se ne avesse più novella. L'altra poi, a suo tempo una vera meraviglia di bellezza, si pompeggiava e civettava con tutti i giovanotti del podere; e infine morì dando alla luce una bambina. Questa bambina si chiamava Hania. Era mia coetanea, gentile ma delicata fanciulla. Mi ricordo che giocavamo sovente a' soldati: Hania faceva da tamburino, le ortiche rappresentavano il nemico. Era buona e mite come un angelo: e non sapeva qual sorte dura l'attendesse nel mondo.... Via, sono ricordi che non entrano in questa storia. Torniamo invece a' racconti del vecchio.

Gl'intesi dire io stesso che una volta essendosi sfrenati i cavalli de' lancieri, ne entrarono d'un tratto diciottomila per la barriera a Varsavia. Quanta gente pesta, quante disgrazie, qual giorno d'ira di Dio e che fatiche a rimbrancarli è facile immaginare. Un'altra volta raccontava, ma non più sull'aia, a noi, in casa, così:

— S'io mi battessi bene? Perchè non mi sarei battuto? Un giorno, s'era nel tempo della guerra coll'Austria; io sto fermo in fila: d'un tratto mi si avvicina il comandante in capo, voglio dire il comandante in capo dell'esercito nemico, quello degli Austriaci, e dice: — Eh, Suciovolski! Ti conosco bene! Se potessimo farti prigioniero, la guerra sarebbe finita.

— Non nominò il Colonnello? — chiese il babbo.

— Ma sicuro; l'ho detto già, nominò me e il Colonnello.

Padre Ludovico s'impazientì, e disse:

— Senti, Nicola, tu menti addirittura.

Il vecchio, così arcigno, avrebbe forse brontolato, ma siccome temeva e rispettava il prete, tacque: solo dopo un poco volendo mitigare la cosa, seguitò:

— Così mi disse anche padre Sieklucki, cappellano. Quando una volta ricevetti un colpo di baionetta austriaca sotto la ventesima, volevo dire sotto la ventesima, no, sotto la quinta costola, mi sentii male. Bah, credevo fosse venuto il tempo di morire: mi confesso dunque a Dio onnipotente de' miei peccati innanzi a padre Sieklucki e il padre Sieklucki ascolta; e dice alla fine: — ma per grazia di Dio, Nicola, non hai detto che bugie! — Ed io: — Sarà, ma io non mi ricordo d'altro.

— E ti hanno guarito?

— Guarito, sì, un bel guarire, pensavano a curare proprio me! Mi son curato da me stesso. Presi due cartucce di polvere, la mescolai con un litro d'acquavite e com'ebbi tutto tracannato la sera d'un sorso, mi alzai la mattina forte e sano meglio d'un pesce.

Ne avrei intesi molti altri di questi racconti, e così li avrei narrati; ma il padre Ludovico proibì a Nicola, non so bene perchè, di parlarne, cioè di farmi proprio, come soleva, dar di volta al cervello. Il povero padre Ludovico, come sacerdote e pacifico abitante della campagna, ignorava pel primo che i giovani, portati via dal tranquillo cantuccio famigliare per caso nell'immensa arena della vita, perdono spesso la testa, e in fondo non sono i vecchi servitori con le fiabe, ma ben altre persone che fanno loro dar di volta al cervello. D'altra parte l'influenza di Nicola non poteva esser cattiva: il vecchio sorvegliava la nostra condotta cautamente e severamente: era, in tutta la forza della parola, un uomo di coscienza. Del tempo ch'era stato soldato, gli restava una bellissima qualità: l'essere probo e preciso nell'ubbidire agli ordini ricevuti. Mi ricordo che un inverno i lupi erano diventati così audaci da venire prima in pochi, poi addirittura in branchi di notte nel villaggio. Il babbo, gran cacciatore, voleva ordinare una battuta; ma siccome bisognava darne il comando a un nostro vicino, il signor Ustwyka, noto distruttore di lupi, gli scrisse una lettera; poi chiamò Nicola e gli disse:

— L'appaltatore dell'acquavite va in città; andate con lui; scenderete per strada a Ustwyka e consegnerete questa lettera. Però portatemi la risposta; non tornate senza.

Nicola prese la lettera, si unì all'appaltatore e partì. La sera l'appaltatore tornò, ma Nicola non c'era. Il babbo credette che fosse rimasto colà per la notte e sarebbe venuto la dimane col vicino. Passa un giorno, e Nicola non torna; passa un altro, un terzo ancora e non si vede. Figurarsi come si stava in casa. Il babbo temendo fosse stato assalito da' lupi, nel ritorno, mandò gente per lui da ogni parte. Ma cerca e cerca, non se ne trovano neppure le tracce. Vanno a Ustwyka: a Ustwyka rispondono che bensì Nicola c'è stato, ma non trovando in casa il signore, s'informò dove fosse e fattisi prestare quattro rubli dal lacchè di casa se n'era andato Dio sa dove. Si perdeva la bussola a voler capire che ne fosse avvenuto. Il giorno dopo tornarono gli altri messaggieri dagli altri villaggi, senza averlo visto. Già cominciavamo a piangerlo per morto, quando sulla sera del sesto giorno, mentre il babbo dava degli ordini nel suo studio, ode dietro l'uscio uno stropicciar di piedi, un tossire, un certo brontolio, da cui subito riconobbe Nicola.

Infatti era lui, smagrito, stanco, co' ghiacciuoli su' baffi, quasi irriconoscibile.

— Nicola, per amor di Dio, ma che hai fatto per tanti giorni?...

— Che ho fatto, che ho fatto? — borbottava: — che dovevo fare? Non ho trovato il signore a Ustwyka; sono andato a Bzin. A Bzin mi hanno detto d'avere falsa strada, perchè il signore era andato a Karolowska. Andai a Karolowska: n'era anche partito.... Aveva il dovere forse di riscaldare le case? Non era forse un signore? Dunque non va certo a piedi, e sta bene.... Da Karolowska mi recai dunque nella città del distretto:

[1] Dal polacco di Enrico Sienkiewicz.

LA SETE NEL DESERTO, quadro di *Giuseppe Signorini* di Roma (incisione di E. Mancastroppa).

mi avevano detto che il signore v'era andato per affari. Non era vero: che affari poteva avere egli nella città del distretto? Non è certo un podestà.... Invece era andato nel capoluogo di provincia; e io dovevo tornare indietro? Ci andai io pure e gli consegnai la lettera.

— L'ha data, l'ha data; certo che l'ho data: solo ha riso tanto da mostrare i denti canini: — Il tuo signore m'invita per la caccia di giovedì, — dice: — E tu mi porti la lettera domenica. — Così, — dice, — addio caccia!... — rideva sempre. Ecco la lettera.... E perchè non doveva ridere? Almeno....

— E che hai mangiato di questi giorni?

— Bah, non certo gran cosa. Se da ieri non ho toccato niente, forse si soffriva la fame in casa? Bisogna dunque rimpiangere ogni cucchiaio di cibo? Se non ho mangiato, mangerò adesso....

Da quel giorno non si dava più mai un ordine reciso a Nicola; ma ogni volta si mandava fuori, gli si diceva pure che cosa dovesse fare se non trovava alcuno in casa.

Parecchi mesi dopo avvenne che Nicola andò ad una fiera nella città vicina per comprare alcuni cavalli da aratro, pe' quali era molto esperto. Di sera il castaldo ci venne a dire che Nicola era tornato, aveva comperato i cavalli, ma ch'era stato battuto e si vergognava di farsi vedere. Il babbo si recò da lui.

— Che hai, Nicola?

— Niente: ho litigato, — rispose seccamente.

— Vergognati, vecchio, di accattar brighe per le fiere.... Non hai ancora messo senno, vecchio testardo? Se tu fossi un altro, ti avrei mandato via. È una vera vergogna. Forse eri ubriaco. Così mi guasti la servitù, invece di dare buoni esempi.

Mio padre era davvero sdegnato, e quando era sdegnato non scherzava. Ma ciò che parve strano è che mentre altre volte in simili momenti Nicola non sapeva trattener la lingua, questa volta taceva come un pesce. Si ostinò tanto nel suo silenzio, che non volle rispondere ad alcuno come la cosa fosse andata. Però era stato conciato proprio sul serio.

Il giorno dopo, il suo male crebbe così che si dovette mandare pel medico. E il medico svelò la faccenda. Una settimana prima il babbo aveva castigato lo stagliatore, che il dì appresso fuggì da un certo signor Zoll, tedesco, nemico di mio padre, ed entrò nel suo servizio. Nella fiera si trovava il signor Zoll, co' giovani della sua fattoria e quell'ex-nostro stagliatore, che avevano condotti là de' buoi da vendere. Il signor Zoll, come vide Nicola, gli si avvicinò al carro e prese a dire corna di mio padre. Nicola gli rispose chiamandolo traditore, e quando l'altro aggiunse altra ingiuria pel babbo, il vecchio lo frustò di santa ragione. Allora lo stagliatore e i fittaioli se gli erano gittati addosso e l'avevano lasciato per morto, sanguinante. A intender ciò, mio padre sentì salirsi le lagrime agli occhi: non poteva perdonarsi d'averlo sgridato, povero Nicola, che aveva taciuto prudentemente. Il babbo, quando lo vide alquanto risanato, lo rimproverò dolcemente; ma il vecchio non voleva confessare che fosse stato proprio così; alla fine s'intenerì e piansero insieme, come due bambini. Poi mio padre sfidò a duello il signor Zoll, che se ne ricordò per un bel pezzo; ma senza la parola del medico, il sacrificio di Nicola sarebbe rimasto sconosciuto. Ma non perciò Nicola odiò quel medico per molto tempo; sì bene per quest'altra ragione. Avevo una leggiadrissima e giovine zia, sorella del babbo, che abitava con noi. L'amavo molto perchè era buona quanto bella, e non mi meravigliavo che l'amassero tutti, e fra tutti quel dottore, giovane, intelligente, generalmente rispettato. Nicola da prima voleva bene al dottore; diceva ch'era un buon ragazzo, che montava benissimo a cavallo; ma dacchè il dottore lasciò travedere certe sue intenzioni sulla zia Maria, egli cambiò di punto in bianco. Con lui si mostrava cortese, ma freddo freddo, come a un estraneo. Prima, quando talora il giovane restava da noi un po' più tardi, aiutandolo a mettersi il soprabito, borbottava: — Che gusto tornare a casa a tarda notte! Non istà bene: quando mai s'è visto?... — Ora non brontolava più: taceva, come impietrito. Il buon dottore capì d'onde ciò provenisse, e pur sorridendo francamente al vecchio, credo che in fondo in fondo ne provasse qualche dispiacere. Per fortuna del giovine Esculapio la zia Maria aveva per lui sentimenti proprio opposti a quelli di Nicola. Avvenne dunque che una bellissima sera, mentre la luna rischiarava poeticamente la sala, e il profumo de' gelsomini in fiore per le aiuole del giardino entrava per le finestre aperte, la zia Maria cantava sul piano: "Io questa notte in sogno...." Il dottore Stanislao si avvicinò a lei, e con voce tremante le chiese se credesse poter egli vivere solo, senza di lei. La zia pare esprimesse i suoi dubbi; poi vennero i giuramenti reciproci prendendo a testimone la luna, e altre cose simili che soglion farsi in simili casi. Per disgrazia, su quel punto, entrò Nicola per dire che il tè era in tavola: e come vide quanto si combinava, corse dal babbo; ma poichè il babbo faceva a quell'ora un giro per la fattoria, si rivolse alla mamma, la quale col solito dolce sorriso lo pregò di non mischiarsi in quelle faccende. Nicola, crucciato, tacque pel resto della sera; ma quando mio padre, prima di coricarsi, andò a scrivere delle lettere nel suo studio, Nicola lo seguì, e postosi presso l'uscio, cominciò a tossire e a stropicciare i piedi.

— Che volete, Nicola? — chiese mio padre.

— Ecco, dicevo, come si chiama.... Già, volevo chiedere al signore se possa esser vero che la nostra signorina si ammogli, volevo dire, si mariti.

— Sì, è vero, E poi?

— E poi, ciò non deve essere, non può essere: la nostra signorina sposare un cerusico....

— Che cerusico! Siete matto, Nicola. Ma come vi salta in capo di mettere il naso da per tutto? La vostra signorina non è forse la figlia del nostro Colonnello?

— Sicuro; il nostro Colonnello, il signor Colonnello non permetterebbe. Come se la nostra signorina non fosse degna d'un erede coronato, d'un gran signore? Un medico, s'è lecito, che cos'è? serve a far ridere la gente alle spalle della signorina; nient'altro.

— Un medico è un uomo sapiente.

— Sapiente o non sapiente, gran che davvero! Come se io non avessi mai visto medici! Ce n'eran tanti nell'esercito: venivano e andavano pe' quartieri dello stato maggiore; ma quando si trattava d'un affare, d'una battaglia, allora chi li vedeva più? E il Colonnello li chiamava spesso lancettieri. Mentre l'uomo sta bene, nessuno di loro osa avvicinarsi: quando sta male, è lì steso mezzo morto, eccoteli co' loro strumenti. Bel coraggio tagliare un pover'uomo che non potendo afferrar nulla, non può difendersi! Si provino a tagliarlo mentre sta bene e ha la sua brava baionetta! E poi, che gusto davvero andar frugando con un coltello nelle ossa della gente! Una sciocchezza. E se il signor Colonnello potesse saperlo, si alzerebbe dalla fossa. Bel soldato un medico, e poi bel signore! No, questo non può farsi: la signorina non lo sposerà. È contro i comandamenti di Dio! Guardate, chi deve stendere la mano sulla nostra signorina!

A rammarico di Nicola, il medico non solo stese la mano, ma giunse a prendere la signorina. Dopo sei mesi si celebrarono le nozze e la figlia del colonnello, bagnata dalle sincere lagrime di parenti e di domestici, e sopra tutti di Nicola, partì per partecipare alla sorte del dottore. A lei Nicola non serbò rancore perchè non poteva serbarlo, l'amava troppo; ma a lui non volle perdonare. Non ne profferiva mai il nome e tentava di non parlarne affatto. Fra parentesi intanto si può dire che zia Maria era felice; dopo un anno Dio le mandò un figlio bellissimo, un anno dopo una bambina, e così a vicenda un figlio e una figlia un anno dopo l'altro, come fosse prestabilito. Nicola amava queste creature come fossero figli suoi: le portava in braccio, le carezzava, le baciava; ma gli restava sempre in cuore una certa amarezza per la "brutta sorte" di zia Maria; me ne avvidi più volte. Mi ricordo che un anno, nelle feste di Natale, stavamo per metterci a tavola pel pranzo della vigilia, quando s'intese il rotolare d'una vettura: aspettavamo sempre qualche parente: onde mio padre disse:

— Nicola, va a vedere chi viene.

Nicola uscì e tornò subito tutto giubilante:

— È la signorina! — esclamò sull'uscio.

— Chi? — domandò il babbo, sebbene sapesse di chi appunto si trattasse.

— La signorina.

— Qual signorina?

— Ma la nostra signorina, — rispose il vecchio.

Bisognava vedere che signorina! Entrava in sala con tre figli; altro che signorina! Pure il vecchio non la chiamava altrimenti.

Venne però un giorno che anche la sua antipatia pel medico ebbe fine. La sua Hania si ammalò gravemente di tifo. Quei giorni furono anche per me giorni di tristezza. Hania, mia coetanea, era anche l'unica compagna de' miei giochi; l'amavo dunque quasi quanto una sorella. Così il dottore Stanislao per tre giorni non uscì dalla cameretta di lei. Il vecchio, che amava a sua volta Hania di tutto cuore, durante la malattia non ebbe requie: non mangiava, non dormiva, restava sull'uscio, perchè non era permesso ad alcuno, meno a mia madre, di avvicinarsi a quel lettuccio; e mostrava il duro dolore ferreo, che gli stringeva il cuore. E quell'uomo era indurito tanto alle fatiche fisiche quanto alle sofferenze dell'anima; ma poco mancò che non si spezzasse al peso della disperazione, innanzi al piccolo letto di quell'unica sua bambina. Alfine, quando dopo molti giorni di ansia mortale, il dottore Stanislao, col viso raggiante di gioia, socchiuse l'uscio della camera dell'ammalata e susurrò a chi aspettava nella stanza vicina: — È salva! — il vecchio non potè durarla, ruppe in singhiozzi, e gettandosi a piedi del medico ripeteva: — Benefattore! Mio benefattore!

Hania infatti fu presto guarita: da quel giorno il dottore fu un essere adorato dal vecchio.

— Che testa quadra! — ripeteva, lisciandosi gl'immensi mustacchi. — Che testa quadra! E come cavalca, e se non fosse per lui, la mia Hania.... basta; ho paura solo a pensarci a que'brutti momenti.

Però, dopo quasi un anno, cominciò ad ammalarsi lui, Nicola. Quella sua persona alta e diritta man mano si piegava: pareva diventato decrepito; cessò di brontolare e di mentire; negli ultimi tempi, giunto quasi a novant'anni, aveva perduto il senno per la vecchiezza. Ora faceva solo lacciuoli da prendere uccelli: ne prendeva molti e ne teneva sempre moltissimi, specie le cingallegre, nella sua stanza. Alcuni giorni prima di morire non riconosceva più alcuno; ma lo stesso giorno della morte, il lume dell'intelletto che stava per spegnerglisi brillò ancora un momento. Mi ricordo benissimo: i miei genitori per la salute della mamma, si trovavano all'estero: una sera eravamo seduti attorno al caminetto col padre Ludovico ch'era pure molto invecchiato e con mio fratello minore Kazio: il vento invernale, trascinando turbini di neve, sbatteva contro le vetrate; padre Ludovico pregava, e io con l'aiuto di Kazio preparava le armi per la caccia del domani. D'improvviso ci vennero a dire che il vecchio Nicola agonizzava. Padre Ludovico corse alla cappella di casa per prendere i sacramenti; io corsi dal vecchio. Riposava sul letto pallido pallido, quasi giallo, già un po' freddo, ma desto e calmo. Quella testa calva, con le due cicatrici che la traversavano era bella: una testa di vecchio soldato e d'uomo onesto.

La luce d'un cero benedetto dava un'aria funebre a tutta la cameretta. Ne' cantucci bui pigiavano le cingallegre addomesticate. Il vecchio teneva in una mano il crocifisso, stringendolo al petto, mentre Hania, bianca come una corolla di giglio, ne reggeva l'altra mano coprendola di baci. Entrò padre Ludovico, e cominciò la confessione. Dopo, il moribondo volle vedermi.

— Non c'è nè il mio caro signore nè la mia diletta signora; così mi fa pena morire. Ma ci siete voi, mio caro signorino, padrone mio.... Prendete cura di questa orfanella che rimane.... Dio ve ne compenserà. Dimenticate se ho fatto del male: i miei torti.... perdonateli. Sento d'essere stato noioso, ma fui sempre fedele.

D'un tratto, come si destasse novellamente, chiamò a voce più chiara, in fretta, quasi gli mancasse il respiro:

— Signorino, padrone mio!... La mia orfana.... Dio.... nelle tue mani....

— Confido l'anima di questo bravo soldato, di questo servitore fedele, di quest'uomo giusto! — finì solennemente padre Ludovico.

Il vecchio era spirato.

Ci inginocchiammo, e il sacerdote cominciò a leggere a voce alta le preghiere pe' defunti.

■

Ora sono passati molti anni. Sulla tomba del vecchio e onesto servitore sono cresciute rigogliose le eriche: sono venuti tempi di lutto.... La burrasca ha disperso pel mondo il queto focolare domestico della nostra campagna. Anche il padre Ludovico è morto; è morta la zia Maria; io guadagno con la penna un pane amaro, e Hania....

Pensandoci, mi vengono le lagrime.

D. Ciampoli.

LA QUINDICINA.

Tutti i Parlamenti sono in vacanza, e la politica dorme. La nostra Camera si è separata il 20 dicembre, fino al 20 gennaio. Dopo quasi un mese di lavoro, si è data tutto un mese di riposo, ma ha votato prima, due leggi importanti. L'una è la **riforma delle Opere pie**, contro la quale il Pontefice ha protestato la vigilia di Natale. Ciò indica come il carattere della riforma sia, in primo luogo, anticlericale. La Congregazione di carità avrà da concentrare in ogni provincia, le numerose fondazioni speciali, e quelle Confraternite, che non hanno più ragion d'essere e che sono innumerevoli nelle provincie meridionali, per monacazioni, per doti, per messe e simili, dovranno convertire i loro fondi ad altri scopi. Ciò offende la volontà dei testatori e la libertà delle amministrazioni: ma è una via che lo Stato moderno percorre in tutti i sensi. Che ragion d'essere ha più la confraternita di San Giovanni Decollato che doveva accompagnare al patibolo i condannati a morte? Da un gran pezzo il patibolo non era più che ideale; coll'anno nuovo cessa anche l'ideale, ed è giusto che i fondi della Congregazione abbiano altro uffizio. Più grave pareva, anche ai laici non clericali, il togliere alle amministrazioni, l'indole privata e l'indipendenza: oramai dipenderanno da autorità elettive, che spesso sono partigiane, e dal Governo che s'inframmette in tutto. Ma d'altra parte in certe provincie le Opere pie assomigliavano ad una camorra dove tutto era mangiato in spese d'amministrazione, e al povero restava ben poco. Delle Opere pie, ben 90 milioni, e delle Confraternite quasi tutte le rendite, se ne vanno, afferma il Crispi, in spese di culto. A ciò si aggiungano le dilapidazioni degli amministratori: e la nuova legge è intesa a impedir queste, ed a trasformare gli Istituti di beneficenza per modo che corrispondano agli interessi delle classi povere. Lo scopo è sacrosanto, ma la nuova legge è tale da raggiungerlo? Molti ne dubitano, e il 19 la legge fu approvata da 196 voti avendo 98 contrari. Il più singolare è che in una Camera di 508 deputati se ne trovino meno di 300 ad un voto così importante.

Il giorno dopo fu votata l'altra legge che **abolisce i dazi differenziali**, ossia la tariffa di guerra, sulle merci francesi. Noi siamo sempre grandi, si fa questo senza corrispettivo, e senza speranza di corrispettivo; si perdono 4 milioni sul prodotto delle dogane, ma lo scopo è tutto politico, mostrare le disposizioni amichevoli dell'Italia verso la Francia. Il Crispi, che anche qui intervenne, accentuò e alla Camera e al Senato, l'indole tutta politica di questa misura. I francesi, che non pensano che ai loro interessi, ci dicono grazie con un po' d'ironia, ma si guardano bene dall'imitarci. Nell'intervallo fra le due votazioni s'è avuto l'esposizione finanziaria e il nuovo incidente Sbarbaro. Il ministro Giolitti fece una **esposizione da ragioniere**: molto arida e poco convincente, che lasciò assai fredda la Camera. Quanto siamo lontani da quelle esposizioni del Minghetti e anco del Magliani ch'erano capitoli eloquenti di storia finanziaria! Bensì contro il Magliani si permise il Giolitti parecchie accuse: alle quali l'ex-ministro sta per rispondere nell'*Antologia*. Per esser libero in questo duello il Magliani s'è dimesso dalla commissione del bilancio che presiedeva in Senato.

Il 17, il Presidente della Camera lesse una lettera che **Pietro Sbarbaro** gli diresse dal carcere, chiedendo d'essere posto in grado di esercitare le sue funzioni. Il presidente Biancheri, sottoponeva il quesito in questa forma: "Se le guarentigie e le prerogative parlamentari sancite dallo Statuto esigano che il professore Pietro Sbarbaro, eletto deputato al Parlamento e la di cui elezione fu convalidata, non possa essere ritenuto in carcere, sebbene egli sia condannato da sentenza passata in giudicato." Il deputato Boneschi, propose che questo quesito fosse inviato, come tutte le proposte legislative, agli uffici, e poichè la proposta incontrava il favor generale, il Crispi vi aderì, ma cambiando la formula in un verdetto d'assise così concepito: "**Deve o no il deputato Sbarbaro essere scarcerato?**" Invano il deputato Cavallotti propose una modificazione: si chiedesse piuttosto "se il deputato Sbarbaro deve o no esser messo in grado di esercitare il suo ufficio di deputato?" Il primo ministro insistè nella sua formula imperativa, e fu obbedito. Dinanzi un quesito posto in modo sì categorico, la Camera sarà costretta a rispondere di no, se non vuole oltraggiare la legge e la cosa giudicata. Infatti dagli uffici è uscita una commissione contraria alla scarcerazione; e il nuovo incidente ha danneggiato la posizione analoga del deputato Costa. La Commissione per il caso di Andrea Costa è risultata del pari contraria all'impedire l'esecuzione del giudizio. Se non che prima che la Camera deliberi, il Costa avrà il tempo di fuggire, e lo Sbarbaro resta in carcere, anzi, a quanto dicesi, in cella di rigore, per avere oltraggiato il direttore delle carceri, oppure, — altra diceria, — perchè s'è scoperto dei nuovi libelli che preparava per la stampa.

Il **processo** per la bomba del 18 agosto in piazza Colonna è finito il 21 alla Corte d'Assisie di Roma. Frattini che scagliò la bomba, fu condannato a 15 anni di lavori forzati egli salutò la sua condanna col grido di Viva l'Anarchia, e Pallotta, come complice, a 5 anni di reclusione.

Parecchi **Consigli Comunali** di Romagna hanno creduto di fare il 20 dicembre una dimostrazione per Oberdank, sospendendo la seduta in segno di lutto o tenendo discorsi di circostanza. Il governo ha trovato che ciò non entra tra gli affari dei Comuni, ed ha cominciato collo sciogliere il Consiglio Comunale di Terni mandando un commissario regio a spese del Comune. Ciò avvertà per gli altri consigli che si permettono queste scimiotterie della Comune di Parigi.

*

Dopo i fatti nostri, quel che oggidì c'interessa di più sono.... chi l'avrebbe mai detto?... le cose d'Africa. S'è confermata la notizia di una battaglia fra Scium o Seium e Ras Alula, con la vittoria dei nostri amici. Si aggiunge che il combattimento avrebbe durato tre giorni. Ma questa battaglia ch'è già la terza non doveva esser l'ultima: chè il ras Alula e il Mangascià sono battuti ma non vinti e s'apprestavano alla rivincita. Gl'indigeni comandati dal nostro capitano Majo, s'addentrano sempre più nel Tigrè, e presteranno man forte alle truppe di Menelik. Il quale s'è fatto intanto incoronare il 3 novembre ad Antoto.

Emin è ancor malato, ma si spera fuor di pericolo; Stanley riposa a Zanzibar ed è preconizzato a governatore di tutta l'Africa inglese: e già fra i due, liberato e liberatore, si scambiano parole agrodolci, che lasciano presagire forti recriminazioni, vi prelude la polemica fra i giornali tedeschi e gl'inglesi. Gl'inglesi poi sono in furie col Portogallo che alle parole ha aggiunto i fatti d'arme e di sangue. Il maggiore portoghese **Serpa Pinto**, celebre per il suo viaggio attraverso l'Africa da lui stesso narrato ed illustrato, è di nuovo sul luogo. S'è dato ancora per esploratore, e con questo titolo pare abbia ingannato lo stesso console inglese. Era invece un conquistatore, e s'addentrò nelle terre dei Makololo, e se ne impossessò menando grandi stragi degl'indigeni, prendendo loro due bandiere inglesi. Egli s'inoltra, e mira ad impadronirsi di tutto il tratto di paese che intercede tra il lago Nyassa e la costa; ed invita i residenti inglesi a porsi sotto la protezione del Portogallo. Fra i gabinetti di Londra e di Lisbona la questione ha preso grande vivacità; che nei giornali dei due paesi trascorre alle minacce.

Un altro episodio africano è l'**impiccagione di Bushiri**, capo degli arabi in guerra coi tedeschi. Costui aveva accettato un armistizio, e poi violatolo s'era impadronito di un soldato tedesco agli avamposti, e lo rimandò al maggiore Wismann coi suoi saluti dopo avergli tagliate le mani. Ma fatto prigioniero lo stesso Bushiri presso Pangani, il maggiore Wismann, ch'è il commissario germanico in Africa orientale, convocò un consiglio di guerra che lo condannò a morte il 15, e la sentenza fu eseguita il giorno dopo. Si va tutti a gara nel civilizzare l'Africa, ma col ferro e col fuoco.

In Egitto il governo Kediviale, — ossia l'Inghilterra, — ha **abolito le corvate** ossia il lavoro forzato e gratuito dei poveri *fellah*. Ma come si farà ad avere gli stessi lavori a pagamento? O aumentare le imposte sui terreni, o la conversione della rendita: a quest'ultima misura, che sarebbe la più saggia, la Francia, che possiede molte rendite egiziane, s'è opposta fin qui. Ma adesso il governo inglese spera ottenere l'adesione del governo francese che non vorrà passare per barbaro.

Il governo turco s'è deciso di accordare all'isola di Candia un'amnistia e una serie di riforme. Ma tutto ciò in forma così derisoria che fa strillare più di prima i cristiani di Candia e i greci. Anche le Potenze si considerano mistificate dalla Sublime Porta, giacchè l'amnistia ribocca di eccezioni e le riforme peggiorano la situazione. Occorrerà un altro firmano per migliorarla.

In Francia, la Camera, una volta entrata nel sistema partigiano, non è più capace di lasciarlo. Essa annulla tutte le elezioni di bulangisti, senz'altra ragione che d'essere bulangisti: fra i più noti, è il gobbo Naquet che se ne torna al Senato. Ora si vedrà il contegno degli elettori nel nuovo scrutinio.

Gli **scioperi** sono all'ordine del giorno in tutti i paesi d'Europa; ma nessuno ha più la fortuna di quello dei facchini del porto di Londra. Nella stessa Londra si temeva venisse a mancare l'illuminazione a gas. Ma la Compagnia avea preveduto e provveduto. Erano pronti operai delle provincie e dell'estero a surrogare gli scioperanti che perdettero il posto.

*

Sono giunte le prime notizie dirette dal **Brasile**, ma anche queste di fonte ufficiale. Il governo provvisorio ci ha tenuto a far smentire che la rivoluzione sia stata originata dall'abolizione della schiavitù: anzi i capi del governo erano tutti fra i più ferventi abolizionisti, ed è l'esercito che nel 1888 rifiutò d'inseguire gli schiavi fuggitivi nella provincia di San Paolo: e questo contegno dell'elemento militare avrebbe determinato l'abolizione della schiavitù. Per mostrare che la rivoluzione non fu un pronunciamento, si fa osservare che due soli dei sette ministri sono militari; il che non è una gran prova.

Il capo del governo, generale Fonseca, s'è ammalato, e si dice anche moribondo; non si può sapere se questo accidente si colleghi ad un ammutinamento militare, che il ministro Barboza telegrafa non essere che una scenata d'ubbriachi. I governi stranieri protestano contro il decreto che naturalizza in massa tutti i forestieri residenti nel Brasile. E poichè Don Pedro è partito, ed ha rifiutato sia il regalo di 12 milioni, sia la lista civile, non è che un lusso o una formalità il decreto che sopprime l'una cosa e l'altra, con l'esilio della famiglia imperiale e del ministro d'Ouro Preto. Per uscire dal provvisorio — più tardi che sia possibile, — le elezioni generali sono bandite per la metà di settembre del 1890, e la Costituente si riunirà per la metà di novembre. Così il Brasile ha perduto la monarchia, ma godrà per un anno la dittatura militare.

26 dicembre.

LE NOSTRE INCISIONI.

LA SETE NEL DESERTO.

Nel N. 48 abbiamo presentato quel valente acquarellista romano, ch'è Giuseppe Signorini, avvisando il lettore a non confonderlo col suo omonimo di Firenze. Osservando il *Senatore* pubblicato a pagina 366 e la *Sete* che oggi riproduciamo, mentre si rileva come il Signorini di Roma appartiene alla schiera dei pittori di costume, si avverte che tra essi si distingue per varietà di temi i più disparati. Passiamo con queste due sole pagine dalla splendida Roma papale del secolo XVI alle regioni africane. Due prigionieri, forse due di quei rapaci e fieri Beni-Hassen di cui parla il De-Amicis nel *Marocco*, sono condotti alla città probabilmente per subire una punizione esemplare. Pare che siensi prima battuti, giacchè quello a destra che ha una faccia d'astuto predone ha la testa bendata. Portano al collo la *ganga*, quel collare di legno che rende loro impossibile la fuga. Morivano di sete, e la scorta che deve condurli vivi al loro destino, li ha fermati ad una sorgente del deserto. Il cammello indica che i due guerrieri dandosi il cambio viaggiano un po' a piedi, un po' montati, in quelle riarse regioni arenose nelle quali coi tipi studiati, il costume fedele, la composizione descrittiva, ha voluto condurci l'abile acquarellista romano.

LA PICCOLA BORSA DI ROMA.

La sera del 15 dicembre si inaugurò a Roma con un banchetto, la nuova residenza che quella società della Piccola Borsa ha fatto costruire in via della Mercede. È una bellissima sala ideata dall'architetto Podesti, tutta bianca e oro col soffitto decorato da simulati bassorilievi, dipinti dal pittore Mancinelli. Al banchetto inaugurale assistevano circa centocinquanta convitati, i rappresentanti della Borsa, delle Banche e della stampa. Al posto d'onore sedeva il sindaco di Roma Armellini. Allo *champagne* vi furono molti brindisi, uno di Guido Bacelli indovinatissimo. La bella sala servirà anche per concerti.

ANTICHITÀ A NARNI.

La fotografia è destinata a diventare un ramo dei più importanti nell'attività delle ricerche storiche. Il signor C. Rocchi che ha fondato per passione un grande stabilimento fotografico in Roma, sembra persuaso di questo fatto. Le quattro fotografie riprodotte dalla nostra incisione, sono state prese a Narni e rappresentano: 1° un avanzo del palazzo del podestà; 2° e 3° ciò che resta della facciata delle chiese di San Domenico e di San Francesco; 4° un arco interessantissimo. Sono quattro temi di studi archeologici, quattro documenti pel desiderabile archivio fotografico della storia dell'arte.

DA MASSAUA AD ADUA.

In attesa degli schizzi e delle fotografie che ci permettano di riprodurre col disegno i recenti combattimenti che si svolsero nel Tigrè, dei quali il telegrafo non ha dato finora che notizie incomplete, pubblichiamo una veduta di tutto quel territorio che da Massaua e dalla baia d'Adulis conduce all'interno del Tigrè e precisamente alla regione detta Akula-Kuzai. È un paese solcato da catene di montagne dai pendii scoscesi, che ha il limite al vasto altipiano dell'Hamasen, quelle strade, quelle gole sono ora percorse dalle truppe indigene al servizio dell'Italia, condotte dai nostri ufficiali, comandate dal maggiore di Majo, che si spingono a difficili esplorazioni al di là di Entisciò e sull'altipiano dell'Hamarat.

Tutto questo tratto di paese si è acquistato nell'ultimo ventennio molta celebrità, come il teatro di battaglie sanguinose fra etiopi ed egiziani, che iniziarono la serie dei disastri militari, che colle complicazioni finanziarie dovevano annientare la potenza dell'Egitto. Nel 1875 il Kedivè, Ismail pascià, era uno dei grandi sovrani del mondo per l'estensione dei suoi dominî: i suoi luogotenenti avevano risalito il Nilo fino al lago Mvutan-Wzigi, eran penetrati sul versante del Congo: guarnigioni egiziane occupavano i porti della costa occidentale sul Mar Rosso, e si erano stabiliti in forti posizioni nell'Harrar e nel paese dei Somali; credettero venuto il momento di impadronirsi dell'altipiano. Ma la battaglia di Gudda Guddi o di Gundet, fu una sconfitta decisiva per gli Egiziani. Quasi tutti gli invasori perirono coi due loro capi Arakel-bey e Arendrup.

Nel 1876 un secondo esercito comandato da Hassan figlio del Kedivè, compì ancora la scalata dell'altipiano dell'Hamasen e si fortificò in una buona posizione strategica a Gura. Circondate dai nemici, le truppe egiziane furono sgominate: lasciarono fucili e cannoni sul campo di battaglia, moltissimi i morti, molti i prigionieri, fra questi il principe Hassan che dovette con una forte somma pagare il suo riscatto.

SCACCHI.

Problema N. 651.

Del signor G. Laws di Londra.

Nero.

Bianco.

Il Bianco dà matto in tre mosse.

Robert Browning, m. a Venezia il 12 dicembre.
(Da una fotografia dei F.lli Vianelli di Venezia.)

Prof. Gilberto Govi, m. a Roma il 30 giugno.
(Da un dipinto di G. De Sanctis.)

Emmanuele Celesia, m. a Genova il 25 novembre.
(Da una fotografia di A. Lotteri di Genova.)

Giuseppe Revere, m. a Roma il 22 novembre.
(Da un' incisione di D. Chiossone.)

ONORI A UN GIORNALISTA.

Il nestore dei giornalisti italiani è Giovanni Battista Bottero, che dal 1849 dirige la *Gazzetta del Popolo* di Torino. Quarant'anni di operosità assidua, feconda, liberale, meritano di essere onorate dai concittadini e dai colleghi. Tutta Torino e tutta la stampa italiana festeggiano in questi giorni l'illustre pubblicista.

Banchetto, medaglie, indirizzi, gli sono offerti; e con sottoscrizione nazionale gli è presentata un'opera dell'eminente scultore Edoardo Tabacchi. Questo gruppo è destinato all'atrio dei nuovi uffici che aprirà la *Gazzetta del Popolo* nel nuovo palazzo che si sta costruendo.

Diciamo alcune parole dell'eroe della festa. G.-B. Bottero nacque a Nizza, il 17 dicembre 1822. Passò i primi anni in un seminario, e vestì l'abito di prete. Ma egli era uno spirito libero e liberale e mal s'addiceva alla sua tempra la vita del sacerdote. Andò a Torino, si iscrisse a quell'Università e vi studiò medicina. Erano quelli i giorni nei quali si preparava in Piemonte l'unificazione dell'Italia; il Bottero che amava la lotta e si sentiva la forza di sostenerla entrò alla *Gazzetta del Popolo*, come redattore. Il suo ufficio fu da principio modesto; vi compilò la rubrica *Sacco*

Genio in bronzo, dello scultore *Ed. Tabacchi.*
Offerto a G.-B. Bottero.

Il dottor Bottero, direttore della " Gazzetta del Popolo " di Torino.
(Da una fotografia di G. Cianotto di Torino.)

nero, una specie di cronaca cittadina. Ma si mostrò subito giornalista di primo ordine intraprendendo, una campagna ostinata contro il clero. In poco tempo egli fu il redattore più importante della Gazzetta, che occupandosi degli interessi di tutti i più piccoli comuni del Piemonte divenne il più diffuso giornale della regione.

Il dottor Bottero ne assunse in breve la direzione — dopo il ritiro di Felice Govean — e le conservò la sua caratteristica di foglio liberale, onesto e patriottico. Cadde talvolta in qualche eccesso, che non può mancare nella milizia giornalistica, ma seppe sempre ripararvi con patriottismo. La stima che egli si seppe conquistare gli valse l'onore di sedere due volte in Parlamento: rappresentò prima Nizza, sua città natale; e poi il collegio di Torino che si rese vacante per la morte di Cavour. Ebbe importanti missioni politiche: nel 1860 fu da Cavour incaricato di una delicata missione presso Depretis, prodittatore in Sicilia; dal 47 al 70 diede opera solertissima all'arruolamento dei volontari; nel 1866 fu promotore del Consorzio nazionale.

Da parecchi anni egli dedicò tutta la sua attività, il suo amore della giustizia, il suo retto giudizio, al giornale che fu la cura principale della sua vita. Ed oggi egli ha la soddisfazione di trovare nei concittadini e nei colleghi quel tributo di affetto e di stima che si è conquistato.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la narrazione del viaggio e avventure del capitano Casati, con Emin pascià e Stanley. Nel tempo stesso, saremo in grado di pubblicare l'ultimo ritratto che Stanley si fece eseguire in Europa, e precisamente a Napoli, prima di intraprendere il grande viaggio da cui è ora ritornato con tanta gloria.

FINE DEL DELL'ANNO SEDICESIMO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Gall. Vitt. Em., N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis e a Londra, Fleet Street, 166. - Unico Agente Rappr. per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agenzia di Pubblicità HEINR EISLER, Hamburg.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Corriere della Sera

(Anno XV 1890) Esce ogni giorno in Milano (Anno XV 1890)

FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 63,000

MILANO. . . . . Anno, L. **18** - Sem., L. **9** - Trim., L. **4,50**
REGNO D'ITALIA » **24** » **12** » **6** —

Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto.)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI.

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, ricevono *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da C. **Raffaello Barbiera**, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei o otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.
Tutti gli abbonati ricevono gratis i numeri unici illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione: numero unico di Natale.

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER UN ANNO:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'Illustrazione Popolare, un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

LA LEGGENDA DEL VECCHIO MARINAIO.

splendido volume di grandissimo formato illustrato da 40 grandi tavole di GUSTAVO DORÉ, con elegante legatura in tela a colori (Edizione fuori commercio).

Invece del libro si può avere:

FATMA

magnifico quadro oleografico di formato massimo.
☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 60 al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere Lire 1,20.

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER SEI MESI:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto, oltre l'Illustrazione Popolare, al celebre romanzo di SALVATORE FARINA.

AMORE BENDATO

edizione con ricche illustrazioni di A. CENTENARI.
☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 30 per la spedizione del premio. Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola. È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi
dirigersi all'Amministrazione del giornale il Corriere della Sera (Via Pietro Verri, N. 14. Milano).

Profumeria Margherita

specialità di
A. MIGONE e C.
dedicata a S. M. la Regina d'Italia

Sapone. **Margherita** L. **2,50**
Estratto **Margherita** » **2,50**
Acqua . **Margherita** » **4,—**
Cipria. . **Margherita** » **2,—**
Busta . . **Margherita** » **1,50**

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. » » » di raso »
Si vende da
ANGELO MIGONE e C.
Via Torino, N. 12 - Milano
e da tutti i negozianti di Profumerie

VERI FRANCOBOLLI.

60	Spagna.	Marchi	1 25
40	Svezia.	»	1 70
30	Indie Occidentali Spagnuole.	»	2 25
25	Portogallo.	»	1 25
19	Helgoland.	»	1 50
15	Islanda.	»	2 75
4	Moldavia.	»	1 —

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 455 serie gratis.
W. Künast, Berlin, W. Unter den Linden, 15.

FRATELLI ZEDA
Campanelli Elettrici

premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

DA MASSAUA A SAATI

NARRAZIONE
della Spedizione Italiana in Abissinia
per **VICO MANTEGAZZA**
Un vol. in-8 di 460 pag. con 76 inc.
LIRE SEI
Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI.

NOVITÀ
ESSENZE
MUGHETTO
DI BOSCO
LILLAS
DI MAGGIO

Specialità della premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12

In vendita presso tutti i principali profumieri d'Italia.

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE.

Ultime Novità Musicali.

Pianista Grob applicabile a qualunque pianoforte.
Pianoforte meccanico a doppio uso da suonarsi tanto a mano che meccanicamente: Repertorio oltre 150 pezzi musicali.
Sinfonie, nuova scatola con musica.

In vendita presso i principali depositi di pianoforti e presso i rappresentanti generali *Carisch & Jänichen*, Milano, via Manzoni, 37.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI. . . L. 1 20
Dirig. comm. e vaglia a [illegible] Treves, [illegible], Milano.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

La più alta ricompensa — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889 — **MEDAGLIA D'ORO** — La più alta ricompensa

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.** — L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. — Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due o più di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. — Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la [illegible] trasversale FRATELLI BRANCA e C.
Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO HOFFER e C., Genova.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

ULTIMA NOVITÀ

METEOR

PORTAPENNA TASCABILE A SERBATOIO

Serbatoio — *girare a sinistra emissione dell'inchiostro* — *girare a destra Assorbimento dell'inchiostro*

Patente universale del Dott. Hommel

indispensabile pei signori medici, ingegneri, giornalisti, viaggiatori e per qualsiasi persona che debba usare penna fuori di casa.

Penna **senza rivali** per la sua **perfezione, duratura, eleganza e prezzo**, penna di **grande comodità, utilissima** e di **facilissima prontezza** per servirsene. — Per riempirla occorre solo girarla fra le dita. — Si può adoperare qualsiasi penna ed inchiostro.

Innumerevoli Ottimi Attestati delle Autorità Militari e Civili.
— Utile Regalo per Signore e Signori —
Si vende in tutte le primarie cartolerie del Regno.
Unico Rappresentante per l'Italia: CESARE CURJEL, MILANO, Via Andegari, 12.

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!
Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione in cromo* con cartolina *doppia.*

P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
New Bond Street London

SILLABARIO ILLUSTRATO PER I BAMBINI
Per richiamare con efficacia nelle menti piccine tutta l'attenzione desiderabile, abbiamo fatto della tavolozza il suggeritore della sillaba e della parola e ci siamo curati che la tavolozza riuscisse smagliante il più che fosse possibile.
20 tav. col. e 20 di testo
Lire Cinque
ALBUM di gran lusso
SCENE DEL RISORGIMENTO ITALIANO PER EDOARDO MATANIA
— Cinquanta tavole in fototipia tirate avanti lettera —
PRIME LETTURE PER I BAMBINI
Queste Prime Letture illustrate, aiutate dalla rappresentazione grafica a colori, richiamano, meglio di ogni altro mezzo, con efficacia immancabile, nella mente del ragazzo tutta l'attenzione desiderata dagli insegnanti.
20 tav. col. e 20 di testo
Lire Cinque
ALL'OASI DI GIOVE AMMONE
VIAGGIO DI LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI
È il primo europeo che abbia visitato la grande Oasi, detta pure di Siuwah, in mezzo al deserto africano. - Un vol. in-8 di 370 pag., 163 dis. e 3 carte. Lire Dodici. In tela e oro, L. 15.
Il grande successo ottenuto dalle Scene Romane di Lodovico Pogliaghi, ci ha incoraggiato a presentare con lo stesso sistema i bei quadri con cui Edoardo Matania illustrò la Storia Contemporanea d'Italia del prof. Bertolini. La modernità dei soggetti, che ricordano momenti eroici o gloriosi del nostro risorgimento, accrescerà l'interesse per quest'opera, che è eminentemente pittoresca e patriottica al tempo stesso
Lire 25
legato in tela e oro.
UN VIAGGIO A NIAS DI ELIO MODIGLIANI
Le importanti scoperte che il Modigliani fece in quest'isola della Malesia sono già note nel mondo scientifico, e qui sono pittorescamente narrate. Un vol. in-8 di 740 pagine con 195 inc., 26 tavole e 4 carte. — LIRE 10. Legato in tela e oro, L. 15.
NUOVE STRENNE
GLI ULTIMI RACCONTI DI LUISA ALCOTT
Un vol. in-8 con 11 inc. — Lire 2. In tela e oro L. 3,25.
I RAGAZZI NELLA STORIA DI E. S. BROOKS
Un bel volume in-8 della Biblioteca del Mondo Piccino illustrato da 45 disegni, con coperta a colori. — Sono le vite di ragazzi resisi celebri, esposti in modo da poterne trarre utili ammaestramenti. LIRE DUE. — Legato in tela e oro: LIRE 3,25.
Il Nuovo Alfabeto Illustrato fu compilato col miglior gusto possibile e col maggior sfarzo di tinte, tanto quanto possa permetterlo la cromolitografia.
Ogni pagina — in-folio grande — colle figure colorate, ha il suo testo di riscontro che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici. — Il volume è ricoperto da una splendida copertina in colori e oro.
LA ZUCCA DEL RE NOVELLA FANTASTICA DI ACHILLE TEDESCHI
Un vol. in-8 con 18 dis. a colori. UNA LIRA
Vita e Miracoli della Signorina Ines DI EDOARDO CONTI
Un bel volume in-8 della Biblioteca del Mondo Piccino illustrato da 22 disegni, con coperta in cromolitografia. LIRE DUE. - Legato in tela e oro: L. 3,25.
Nuovo Alfabeto Italiano ILLUSTRATO CON DISEGNI A COLORI
24 pagine colorate e 24 di testo
L. 12.
I. L'imbarco degli emigranti. — II. Nel golfo Leone. — III. L'Italia a bordo. — IV. A poppa e a prua. — V. Signori e signore. — VI. Rancori ed amori. — VII. Sul tropico del Cancro. — VIII. Il mar giallo. — IX. Gli originali di 3.a — X. Il dormitorio delle donne. — XI. Passaggio dell'Equatore. - XII. Il piccolo Galileo. - XIII. Il mar di fuoco.
SULL'OCEANO DI Edmondo De Amicis
XIV. L'oceano azzurro. — XV. Il morto. — XVI. La giornata del Diavolo. — XVII. In extremis. — XVIII. Domani! - XIX. L'America. - XX. Sul rio de la Plata.
Un vol. in-16 di 450 pagine. Lire 5.
È un libro delizioso che può far seguito a quel simpatico volume Nel Regno delle Fate che è diventato sì popolare, e che ha valso alla gentile autrice il paragone coll'Andersen. Il nuovo volume, anch'esso riccamente illustrato, racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi cercano fortuna per vie affatto diverse.
ALLA VENTURA RACCONTO FANTASTICO DI CORDELIA
La fantasia di Cordelia vi si è data libero sfogo, conservando, oltre all'intento morale, l'indole istruttiva.
Un volume in-8 con 90 incisioni di G. AMATO e coperta in cromolitografia.
Lire 5.
LA POVERA PRINCIPESSA DI Francesca Burnett
Un bel volume in-8 della Biblioteca del Mondo Piccino, illustrato da 17 incisioni, con coperta in cromolitografia. LIRE DUE. In tela e oro L. 3,25.
Splendida pubblicazione
WALTER SCOTT ILLUSTRATO
Una grande popolarità accompagna ancora i capolavori di Gualtiero Scott, lo scrittore da cui ebbe origine il romanzo moderno. Fra le Nuove Strenne presentiamo due vol. completi:
QUINTINO DURWARD ROMANZO STORICO
Nuova traduzione illustrata da 154 incisioni originali. Un vol. in-8 di 592 pag. Lire 5. In tela e oro: Lire 7.
KENILWORTH ROMANZO STORICO
Nuova traduzione illustrata da 157 incisioni originali. Un vol. in-8 di 616 pag. Lire 5. In tela e oro: Lire 7.
I disegni sono di Adrien Marie, D. Maillart, Andriolli, Scott, Lix, ecc.
RICORDO DI POSILIPO ALBUM DI FOTOGRAFIE DI LUIGI GUIDA
È una raccolta artistica di costumi riprodotta in fototipia e montata a piombo per decorazione di mobili da salotto. Una novità artistica attraentissima. LIRE 3,50.
IL DIAVOLO DI Arturo Graf Lire 5.
1889-90
Nel pubblicare una nuova edizione separata del solo Nuovo Testamento con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di G. Doré, abbiamo voluto aggiungervi una novità ed un pregio letterario. La traduzione è quella del reverendo Padre Curci, approvata dalle Autorità Ecclesiastiche, ed è considerata come la migliore che sia uscita. Un vol. in-4 di 656 pag. con 80 incis.
IL PIACERE ROMANZO DI Gabriele D'Annunzio Lire 5
AL PAESE DELLE STELLE RACCONTI DI ONORATO FAVA
Al paese delle stelle. - Il Congresso dei passerotti. - Cosarella. - Buonsoldato. - Il viaggio delle bambole. - Il capriccio del principino. - Rosaria. - Il signor Vento e la signora Pioggia. - Gobbetto porta fortuna. Ecc. Un vol. in-8 della Bibl. del Mondo Piccino con 24 inc. LIRE DUE. - Legato in tela e oro: L. 3,25.
FANCIULLI DEL GIORNO CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI
letture illustrate per fanciulli raccolte da
Un volume in-8 di 520 pagine con 334 incis. Lire 6,50. — Legato in tela e oro, Lire 8,50.
ARTE MODERNA
Album contenente 50 quadri e 50 statue dei migliori artisti italiani
È un vero e magnifico album senza testo. Le opere più popolari dei nostri artisti, che figurarono con onore nelle esposizioni, vi sono riprodotte con grandissima cura. Basti il dire che vi sono i quadri di Michetti, Favretto, Induno, Montefusco, Caprile, ecc. statue di Barzaghi, Ginotti, Borghi, Belliazzi, Ximenes, ecc., ecc.
LIRE QUATTRO
I SANTI EVANGELI NUOVA TRADUZIONE DEL Padre CARLO MARIA CURCI autorizzata dalla Autorità Ecclesiastica — TESTO LATINO A FRONTE — CON 80 GRANDI QUADRI DI GUSTAVO DORÉ
L. 7. In tela e oro: L. 10.
Ed. di gran lusso: Lire Trenta. In tela e oro: L. 40
DE AMICIS
GLI AMICI ILLUSTRATI DA
Dante Paolocci, Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Gaetano Colantoni, Isidoro Farina, Giuseppe Pennasilico
L'illustre autore ha preso a rileggere per noi Gli Amici ritoccandoli e condensandoli, sì che il libro ha preso una nuova fisonomia. - L'edizione è fatta nello stesso formato e collo stesso sistema messo in voga dal Tartarin di Daudet.
LIRE QUATTRO. Legato in tela e oro: Lire 6.

HACHETTE & Cie, 79, bd St-Germain, Paris
ÉTRENNES HACHETTE & Cie
Bibliothèque Rose Illustrée
Chaque volume : Broché, 2 fr. 25 Cartonné, 3 fr. 50
LA DAME BLEUE, par Mlle E. Carpentier. 49 gravures.
SOUFFRE-DOULEUR, par Mme J. Colomb. 49 gravures.
LES PROTÉGÉS D'ISABELLE, par Mme Fresneau, née Ségur. 42 gr.
UN BON ONCLE, par Mme Jeanne Marcel. 56 gravures.
Cette collection comprend 232 volumes
Bibliothèque des Merveilles
Broché : 2 fr. 25 Cartonné : 3 fr. 50
LE TOIT DU MONDE (40 gravures), par E. Capus. — LES COULEURS (60 gravures), par Guignet. — LE DÉSERT (30 gravures), par Mellion. — LE BRONZE (70 gravures), par Vuillaume.
Cette collection comprend 127 volumes
BOILEAU Œuvres POÉTIQUES
Broché 125 francs.
PERROT et CHIPIEZ
Le Temple de Jérusalem
Et la Maison du Bois-Liban
Sur papier du Japon 150 francs.
Sur papier du Marais 100 francs.
EDMOND ABOUT TOLLA
Édition sur papier ordinaire. Broché 80 francs.
Année 1889 29 Volumes parus
NOUVEAU JOURNAL DES VOYAGES
Le Tour du Monde
Publié sous la direction de
M. E. CHARTON
Prix de l'année. — Broché 25 francs. — Relié 31 francs.
La France et ses Colonies
TOME II et dernier
Nos COLONIES
Par ONÉSIME RECLUS
NOUVELLE
La TERRE et les HOMMES
Géographie Universelle
Par ÉLISÉE RECLUS
TOME XV : Amérique Boréale
Broché, 20 fr. — Reliure riche avec fers spéciaux, tranches dorées, 27 fr.
Jeux et Passe-Temps
9,000 Gravures sur bois
Journal de la Jeunesse
NOUVEAU RECUEIL POUR LES ENFANTS
De 10 à 15 Ans
17e Année — 1889 — 34 volumes
Cartonnés 20 francs. — Brochés 26 francs.
Nouvelle Collection JEUNESSE à l'usage de la
Format in-8° raisin. Broché : 4 fr. — Cartonné : 6 fr.
Cette collection comprend 102 volumes.
Histoire de l'Art dans l'Antiquité
Par G. PERROT, Membre de l'Institut, et CH. CHIPIEZ
Chaque volume se vend séparément : Broché, 30 fr. Relié, 37 fr.
Au Pays des Cannibales
Voyages d'exploration chez les indigènes de l'Australie orientale
Cœur Muet
Par Mlle Z. FLEURIOT
Broché, 7 francs; Cartonné, tranches dorées, 10 francs.
Le bon TOTO et le méchant TOM par TRIM
MANZONI Les Fiancés
Édition abrégée
Les LACS de l'AFRIQUE équatoriale
Par V. GIRAUD
Broché 15 fr. Relié 20 fr.
Bibliothèque des petits ENFANTS
De 4 à 8 Ans
Collection de Voyages Illustrés
Publications précédentes ILLUSTRÉES
50 Volumes in-4°
25 Volumes in-folio
500 Volumes in-8
600 Volumes in-16
Manuel de Vénerie française
Par le Comte LE COUTEULX DE CANTELEU
MON JOURNAL
Recueil mensuel
Pour les enfants de 5 à 10 ans
Cartonné 2 fr. 50
Imp. Motteroz

RANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.